



Tesori d'Arte dell'Ateneo di Genova

a cura di
Giacomo Montanari

Genuense Athenaeum

Responsabile Collana

Fabrizio Benente

*(Prorettore alla terza missione:
divulgazione, public engagement e impatto sociale - UniGe)*

Comitato scientifico

Claudio Carmeli

(Prorettore alla formazione - UniGe)

Laura Gaggero

(Prorettrice alla ricerca - UniGe)

Angela Celeste Taramasso

(Delegata del Rettore alle pari opportunità e inclusione - UniGe)

Maria Silvia Vaccarezza

(Delegata del Rettore ai rapporti con gli studenti - UniGe)

Simonetta Cartaregia

(Capo servizio informazione istituzionale - UniGe)

Tesori d'Arte dell'Ateneo di Genova

a cura di
Giacomo Montanari

Crediti fotografici

Palazzo Balbi Senarega: Laura Guida.
Palazzo dell'Ateneo: Laura Guida (1-5; 8-13); Azzurra Balistreri (6-7).
Palazzo Balbi Cattaneo: Azzurra Balistreri.
Palazzo Belimbau: Laura Guida (1-3); Lorenzo Zeppa (4-11).
Palazzo Rebuffo Serra: Marco Serretta (1); Giacomo Vallarino (2, 4, 5);
Biblioteca Universitaria di Genova (3).
Albergo dei Poveri: Laura Guida (1, 4, 5); Lorenzo Zeppa (2, 3, 6);
Fabio Bussalino (7-8).
Villa Cambiaso: Azzurra Balistreri (1-5, 8); Alberto Baschiera (6, 7, 9, 10).
Santa Maria delle Grazie: Valentina Borniotto.

L'immagine di copertina è stata realizzata da Laura Guida.

© 2023 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-244-2
e-ISBN (pdf) 978-88-3618-245-9

Pubblicato a dicembre 2023

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>

Nota del Curatore

La redazione dei testi di questo volume si è giovata anche delle ricerche approfondite svolte in occasione della redazione del testo *Città Ateneo Immagine* (GUP, 2014) a cura di Lauro Magnani. Si ringraziano pertanto le colleghe Valentina Borniotto, Valentina Fiore, Elena Parma, Sara Rulli, Laura Stagno, Rossana Vitiello.

INDICE

Palazzo Balbi Senarega	13
<i>Via Balbi, 4</i>	
<i>Scuola di Scienze Umanistiche</i>	
Palazzo dell'Ateneo	27
<i>Via Balbi, 5</i>	
<i>Scuola di Scienze Sociali</i>	
Palazzo Balbi Cattaneo	43
<i>Via Balbi, 2</i>	
<i>Scuola di Scienze Umanistiche</i>	
Palazzo De Ferrari Chiavari Belimbau	57
<i>Piazza della Nunziata, 2</i>	
Palazzo Rebuffo Serra	71
<i>Piazza Santa Sabina, 2</i>	
<i>Scuola di Scienze Umanistiche</i>	
<i>Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere</i>	
Albergo dei Poveri	79
<i>Piazzale Emanuele Brignole, 2</i>	
<i>Scuola di Scienze Sociali</i>	
Villa Giustiniani Cambiaso	89
<i>Via Montallegro, 1</i>	
<i>Scuola Politecnica</i>	
Chiesa e monastero di Santa Maria delle Grazie	101
<i>Via delle Grazie, 1</i>	
<i>InfoMus-Lab 'Casa Paganini' – Scuola Politecnica</i>	
Bibliografia	111
<i>a cura di Valentina Borniotto</i>	
Elenco iconografico	121

Care Lettrici, cari Lettori,

dal 2006 le sedi dell'Università di Genova site in Via Balbi sono Patrimonio dell'Umanità UNESCO, nel contesto delle Strade Nuove e dei Palazzi dei Rolli. È un riconoscimento che conferisce ulteriore valore a un patrimonio artistico e architettonico prezioso e prestigioso che comprende anche complessi storici e monumentali.

L'Ateneo è il primo beneficiario di questa ricchezza: docenti, giovani e personale tecnico amministrativo hanno il raro privilegio di lavorare e studiare ogni giorno, sotto volte affrescate, circondati da bellezze che testimoniano il passato illustre dei nostri palazzi, strettamente legato alla storia e all'evoluzione della nostra città.

Siamo consapevoli che, come custode e tutrice di tali beni, l'Università abbia il compito anche di farli conoscere e apprezzare da un pubblico più vasto. Negli ultimi anni, perciò, l'Università ha aderito all'iniziativa dei *Rolli Days*, promossa dal Comune di Genova, e aperto i suoi edifici a visite guidate, in un'azione efficace di divulgazione scientifico-culturale che ha coinvolto attivamente molti giovani.

La presente pubblicazione fa parte di questo progetto di condivisione e si propone di accompagnarvi in

una ideale passeggiata dall'area di Via Balbi (a ridosso del Porto Antico) con i Palazzi dei Rolli e il Palazzo dell'Università, un tempo convento gesuitico, a circonvallazione a monte con l'imponente Albergo dei Poveri, un tempo 'cittadella della carità' e ora sede del primo nucleo del campus delle Scienze Sociali, destinato ad ampliarsi nel prossimo futuro; dal quattrocentesco complesso di Santa Maria delle Grazie, nel cuore della città antica, all'elegante Villa Giustiniani Cambiaso sulla collina signorile di Albaro.

L'Università di Genova è lieta di illustrarvi i suoi tesori, importantissima eredità artistica e storica: nel suo essere istituzione di formazione, ricerca e divulgazione scientifica, l'Ateneo, anche in questo caso, intende proporsi come un ponte culturale di dialogo e di trasmissione di sapere perché non venga mai meno l'attenzione al passato mentre si lavora e si studia proiettati verso il futuro.

IL RETTORE
Federico Delfino

In centinaia di documenti letti e in migliaia di documenti non letti sopravvivono ancora in archivio anche le voci dei defunti, e la pietà dello storico ha il potere di riconferire timbro alle voci inudibili. A una condizione: se non sdegni la fatica di ricostruire la naturale unità tra parola e immagine.

Aby Warburg, *Arte del ritratto e borghesia fiorentina*, Abscondita, Milano 2015

La storia e la missione dell'Università di Genova passano, anche, dai suoi palazzi storici e dalla scelta di radicarsi sul territorio più densamente stratificato della città e di portarvi – nel tempo – lo sguardo della ricerca, l'impatto della didattica e la condivisione della divulgazione scientifica. La decisione di comprendere in questo volume solo alcuni degli edifici storici d'uso o di proprietà dell'Ateneo è stata dettata dal voler dichiarare l'altissimo valore culturale degli spazi in cui oggi gli studenti di tutte le discipline possono portare avanti i propri percorsi formativi, in un reciproco scambio di influenze. È, credo, significativo che lo spettacolo delle volte affrescate da Valerio Castello nel fermento ribollente del linguaggio barocco, così come la rinascimentale vibrazione dell'architettura del perugino Galeazzo Alessi, siano guardate e vissute da

futuri letterati, così come da ingegneri in formazione. Allo stesso modo è stupefacente vedere il valore dei più alti conseguimenti tecnologici prendere vita nell'antico complesso di Santa Maria delle Grazie 'la nuova'. Sguardi e prospettive ibride, dove al monumento d'alto valore artistico e alle sue necessità, alle sue problematiche e alle prospettive conservative si affiancano i valori della formazione, il ruolo di laboratorio didattico e la visione di una relazione – sempre più stretta – con la città e i suoi abitanti. Una visione necessaria che in questi anni è stata perseguita con una forza e una decisione incrollabile, nel mettere i palazzi dell'Ateneo a disposizione di chi volesse conoscere – attraverso l'arte, l'architettura e la storia di questi luoghi – qualcosa in più della centralità di Genova tra il passato e il futuro. La prospettiva, grazie agli eccezio-

nali restauri realizzati negli spazi di Palazzo Balbi Senarega e coordinati a livello scientifico da Lauro Magnani, così come ai recuperi ancora in corso del clamoroso e unico ciclo pittorico a tema colombiano di Palazzo De Ferrari Chiavari Belimbau e di Palazzo Rebuffo Serra, è quella di costituire non solo un eccezionale hub per la ricerca scientifica, bensì anche un polo di divulgazione culturale tra i più qualitativamente elevati, specializzati e innovativi d'Italia. Basti pensare alla eccezionale risorsa e potenzialità di un gruppo di sculture come quello proveniente dalla Cappella Grimaldi (un tempo nella distrutta chiesa di San Francesco di Castelletto), eseguita da Giambologna al vertice della sua attività di fonditore e scultore in bronzo. La ricostituzione di questo complesso, il suo adattamento alla fruizione da parte del pubblico esterno – così come da

parte degli studenti in formazione – e la sua restituzione alla conoscenza piena e permeabile a livello nazionale e internazionale costituirebbero, già di per sé stesse, un'operazione che renderebbe il patrimonio dell'Ateneo genovese uno dei luoghi più significativi per lo studio dell'arte del Rinascimento. Un'attività che certamente richiede tempi, studio e cura. Il libro, avvalendosi della ricerca condotta dai docenti dell'Ateneo negli ultimi quarant'anni e in tutte le discipline, ambisce a mettere in luce questo complesso troppo spesso non adeguatamente noto e rappresenta un invito a conoscere, vivere e visitare la ricchezza che l'Università di Genova custodisce per i suoi studenti e per tutti i cittadini, d'Italia e del Mondo.

Giacomo Montanari



Palazzo Balbi Senarega

Via Balbi, 4

Scuola di Scienze Umanistiche

Edificato per due fratelli Balbi, Giacomo e Pantaleo, entro il 1618 il palazzo assunse le sue forme distintive, ricordate ed elogiate anche da Rubens nel volume *Palazzi di Genova* (Anversa, 1622). Questa prima fase, sotto la direzione del comasco Bartolomeo Bianco, prevedeva l'innovativa soluzione di due piani nobili sovrapposti, adempiendo così a un raddoppiato spazio di rappresentanza adeguato alla committenza. È però la seconda fase dei lavori, collocabile a partire dal 1645, a ricoprire il maggiore interesse per la *facies* presentata attualmente dall'edificio. Il palazzo, infatti, era passato nelle mani del giovanissimo Francesco Maria Balbi, figlio di Giacomo e nipote di Pantaleo – ambedue scomparsi anzitempo – che dimostrerà subito uno straordinario intuito per gli affari e per gli investimenti di carattere artistico. Chiamato al suo servizio l'architetto Pietro Antonio Corradi, ideale erede dei linguaggi architettonici proto-barocchi di Bianco, Francesco Maria fece spalancare la cortina che chiudeva con un fontanile il lato sud del cortile colonnato interno, per aprirvi un giardino circondato da due nuove ali del palazzo, proiettate verso il mare. Il giardino, che poggiava sul sedime di edifici d'origine medievale del quartiere e che Francesco Maria Balbi aveva potuto spianare assolvendo ad alcuni oneri di urbanizzazione – an-

cora ben ricordati dalle lapidi in piazzetta del Roso – rappresenta il fulcro attorno a cui si orienterà la pirotecnica progettazione dell'impianto decorativo e comunicativo dell'intero sito. Al secondo piano nobile, infatti, Balbi decise di intraprendere una campagna decorativa che comprendesse tutti gli ambienti di quello che diventò a tutti gli effetti un vero e proprio appartamento di rappresentanza, e tra i più sontuosi del nord Italia. Attorno alla metà degli anni '50 del Seicento coinvolse, infatti, il giovane e brillante pittore Valerio Castello, affidandogli la regia dell'intero apparato pittorico. Castello si cimentò, come primo approccio, con la galleria affacciata sul nuovo giardino, risultato della tamponatura dell'originario spazio loggiato. Qui la sperimentazione spaziale di Valerio esprime per la prima volta a Genova la sensibilità pienamente barocca di corpi liberi di muoversi tra le architetture illusorie e non vincolati da partiture, cornici o riquadri. La storia mitologica del *Ratto di Proserpina*, affrescato nella lunetta ad Ovest, è la forza motrice che innesca l'intera narrazione: il gesto violento di Plutone, che trascina la bella figlia di Cerere nelle nebulose profondità infernali, spinge Mercurio ad avvisare immediatamente tutte le divinità olimpiche, appollaiate in concitati capannelli sui peducci della stretta volta, dilatata

arditamente dai pennelli dell'artista. L'annuncio del messaggio degli dèi erompe nella figura di Cerere che, adirata, si rivolge a Giove per ottenere giustizia: il signore dell'Olimpo si trova all'altro margine dello spazio della galleria e il suo braccio, teso verso la lunetta da cui tutto è cominciato, ben ricuce la dimensione narrativa della volta. Sarà proprio lui a stabilire che la giovane e bella Proserpina passerà sei mesi con la madre, sulla superficie della Terra, e sei mesi negli Inferi, con il marito Plutone, determinando così l'alternarsi delle stagioni che seguono i sentimenti provati da Cerere – divinità preposta al controllo della natura – nel sapere la figlia al buio dell'Ade, in Autunno e Inverno, o nell'averla al suo fianco, in Primavera ed Estate. La galleria si chiude, poi, con la lunetta Est che raffigura la *Caduta di Fetonte*. Questa vicenda viene probabilmente scelta come mito legato al sole, collocandosi dove esso sorge, mentre la discesa negli Inferi di Proserpina andava a corrispondere all'Occaso, segnando lo spazio anche secondo il percorso dell'astro diurno. L'exploit della galleria è, però, solo uno dei segni dell'impegno di Valerio Castello per Francesco Maria Balbi: agli stessi anni certamente risale la spumeggiante sala detta di *Pace, Allegrezza e Abbondanza* dalle tre allegorie che abitano la porzione centrale della volta, e il prezioso salotto di *Leda con il cigno*, raffinato spazio virtuosamente progettato, a livello matematico e prospettico, dal bolognese Andrea Seghizzi, attivo in sinergia con il pittore genovese in questi due salotti e nel grande salone centrale della dimora. Proprio il salone monumentale segnala la prima soluzione di continuità nella decorazione del palazzo di Francesco Maria Balbi: molto probabilmente tra la realizzazione delle potenti architetture illusorie del Seghizzi e la decorazione figurativa apposta da Valerio passano nel mezzo i due tremendi anni della peste (1656-1658) all'indoma-

ni dei quali la Repubblica di Genova vede la sua popolazione ridotta di due terzi e la propria capacità produttiva, anche artistica naturalmente, fortemente compromessa. Sarà con animo decisamente più greve, infatti, che Castello metterà mano alle figure che popolano il salone: al centro, terribile e inarrestabile, sta infatti la raffigurazione del *Tempo* sotto le spoglie di Saturno che divora i suoi figli mentre, su un carro trainato dalle Ore, travolge, distruggendole, tutte le vanità terrene, dal potere temporale a quello spirituale, dalle ricchezze economiche ai conseguimenti artistici. Attorno, nell'aria raddoppiata in altezza rispetto alle sale attigue, si slanciano nello spazio della volta alcune figure di eccezionale forza rappresentativa: la *Fortuna*, bellissima e ignuda, scavalca un'illusoria balaustra e danza, aiutata da un nugolo di putti, su un'instabile sfera, mentre dalla sua cornucopia ogni ben di Dio si rovescia su chi la osserva dal basso; dal lato opposto, invece, è la *Fama* a suonare la sua tromba alta verso il cielo, affacciata a un analogo balcone. Fama e Fortuna, insomma, sembrano essere le uniche dinamiche a sfuggire alla crudele ineluttabilità del Tempo: la fama per le imprese, la fortuna a proteggere chi l'ha ricevuta in sorte. Forse Francesco Maria Balbi aveva spinto il pittore a trovare le immagini, i segni, le suggestioni giuste per un'amara riflessione sulla caducità della vita: nel tremendo contagio, infatti, era morto il suo giovanissimo e brillante cugino – vero *golden boy* della famiglia Balbi – nonostante le sue eccezionali doti di natura e malgrado la sua ricchezza. Nessuno è immune dallo scorrere del tempo e al rivolgersi della sorte: anche Valerio Castello, pur sopravvissuto al contagio, muore neppure quarantenne nel 1659, lasciando incompiuto il progetto decorativo. A quelli di Castello, Francesco Maria Balbi sovrapporrà, attorno al 1670, gli interventi di Domenico Piola (salotto di *Apollo tra le Muse*,

salotto di *Zeus tra le Arti*), di Giovanni Andrea Carlone (salotto della *Gloria dei Balbi*, salotto della *Virtù che abbatte il Vizio*) e verso gli anni '90 del secolo di Gregorio De Ferrari (salotto del *Trionfo di Ercole*, salotto di *Zefiro e Flora*, salotto della *Verità innalzata dal Tempo*, *Galleria degli Amori degli dèi*). Negli spazi della *Galleria di Proserpina*, del salotto di *Apollo tra le Muse* e della *Galleria degli Amori degli dèi*, ideale *fil rouge* che riconnette tutte le fasi della decorazione del palazzo e suntegge il meglio tra gli attori della scena pittorica barocca genovese, l'Università di Genova ha recentemente condotto una campagna di restauri di grande rilevanza, che non solo hanno permesso di curare la statica degli spazi e lo stato conservativo degli affreschi, ma anche di acquisire nuove e fondamentali informazioni sulla storia decorativa del palazzo e di ridestinare quest'ala a una pubblica fruizione. Resta da raccontare qualcosa che oggi negli spazi monumentali adibiti a meravigliose biblioteche a disposizione di studenti, visitatori e cittadini non è purtroppo più visibile: l'incredibile raccolta pittorica che Francesco Maria Balbi aveva accumulato. Dai primitivi fiamminghi agli amati veneti, come Tiziano e Tintoretto, per giungere ai ritratti di Antoon Van Dyck, a Rubens, a Guercino, a Guido Reni e culminare con la mirabolante tavola raffigurante la *Caduta di Saulo* eseguita da Caravaggio e oggi in collezione Odescalchi a Roma, la collezione Balbi rappresentava una delle più ricche quadrerie della pur straordinaria Genova del *Siglo de los genoveses*, capitale finanziaria dell'Europa del Cinque e Seicento e uno degli snodi artistici e culturali del Mediterraneo. Un insieme di opere eccezionale, ma completamente disperso, che oggi solo gli studi sono in grado di restituire virtualmente nelle meravigliose sale di Palazzo Balbi Senarega.





















OMNIA VINCIT
A MORTE





Palazzo dell'Ateneo

*Via Balbi, 5
Scuola di Scienze Sociali*

Il grandioso Palazzo dell'Ateneo al civico 5 di via Balbi, sede da quasi trecento anni dell'Università degli Studi di Genova, venne inizialmente progettato dall'architetto comasco Bartolomeo Bianco per ospitare il Collegio della Compagnia di Gesù.

I Gesuiti comprarono un lotto di terreno dal nobile Stefano Balbi che ne consentì l'edificazione grazie all'interessamento del fratello Paolo, membro egli stesso della Compagnia. Il primo disegno noto dell'edificio risale al 1634 e mostra già in maniera dettagliata il progetto dell'architetto il quale dovette affrontare non poche problematiche tecniche per la costruzione di un edificio di quelle proporzioni.

Infatti, il terreno a disposizione dei Padri gesuiti per l'edificazione del Collegio diveniva molto scosceso a poca distanza dalla sede stradale, risalendo a grandi balze la collina di Pietraminuta. Bartolomeo Bianco pensò quindi ad una successione continua di volumi che si inseguono in profondità, inerpandosi lungo il fronte scosceso del declivio ed elegantemente messi in comunicazione tra loro con agili rampe di scale, ponti 'aerei' da un livello all'altro della struttura. È così che, accolti dal portale monumentale, l'atrio appare quasi restringersi in confronto

al gioco prospettico che trascina lo sguardo verso l'alto e che, lungo lo scalone di ingresso, lo porta a percorrere, in anticipo, gli scalini delle rampe che si intersecano sullo sfondo del giardino pensile. Sotto lo sguardo dei possenti leoni scolpiti nel marmo da Francesco Biggi – su disegno e progetto del 1718 di Domenico Parodi – si sale il ripido scalone monumentale, per giungere nel luminoso spazio del cortile delle scuole. Il cortile, nell'idea architettonica dei collegi della Compagnia di Gesù, doveva fungere da centro funzionale dell'intero complesso: una sorta di luogo di incontro e di educazione, nonché possibile spazio da destinare a rappresentazioni teatrali e religiose. Tradizionalmente nei grandi collegi venivano realizzati due diversi cortili: il primo era dedicato all'uso da parte di studenti, ospiti e docenti, costituendo in sostanza un luogo pubblico; il secondo invece era un cortile assolutamente dedicato alle private attività dei Padri Gesuiti e a loro soli accessibile. A Genova, tuttavia, non era purtroppo possibile la realizzazione di ambedue gli spazi e si decise pertanto di privilegiare il cortile pubblico. La scelta metteva in luce l'importanza attribuita allo spazio comune e, di conseguenza, alla possibilità di rendere il cortile e i suoi aerei loggiati luoghi godibili per i giovani che si

accostavano ad un percorso di studi lungo e complesso. Al piano del cortile, infatti, erano presenti diverse aule di insegnamento, di cui oggi sopravvivono, come testimoni ancora tendenzialmente molto ben identificabili nella loro originaria struttura, l'Aula di teologia (oggi Cappella Universitaria, lato sinistro) e l'Aula di legge (oggi aula Cabella, lato destro).

Attraversato il cortile e imboccato lo scalone si viene condotti al loggiato del primo piano: sul lato che affaccia su via Balbi si apre il grandioso spazio dell'Aula Magna, un tempo Salone per gli Esercizi Letterari, decorato con un ciclo di affreschi che ne ricopre l'intera superficie. Centro ideologico della retorica gesuita, il salone venne decorato tra il 1683 e il 1684 dalla mano del pittore genovese Giovanni Andrea Carlone; secondo le descrizioni di Carlo Giuseppe Ratti, del cosiddetto 'Anonimo del 1818' e di Federico Alizeri, tra grandi statue realizzate a *grisaille*, voli di putti e un tripudio di decorazione floreale, che scaturisce da vasi e valve di conchiglie agli angoli della volta per poi intrecciarsi a formare una ricchissima ghirlanda attorno al medaglione centrale, doveva potersi ammirare la rappresentazione di un tema molto caro alla Compagnia di Gesù: il *Trionfo del Nome di Gesù*, con la presenza di Maria Vergine e dei principali santi fondatori dell'Ordine, come Ignazio, Francesco Saverio e Francesco Borgia. Oggi purtroppo nulla sopravvive della decorazione dell'oculo centrale: dopo aver subito il bombardamento dell'esercito piemontese, guidato dal generale Alfonso La Marmora e chiamato a soffocare nel sangue la rivolta della città nel 1848, l'affresco cedette ai danni riportati, e mai riparati a dovere, il 27 dicembre di vent'anni dopo, nel 1868. A ripristinare ciò che era stato perduto venne chiamato Giuseppe Isola, professore di

disegno presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti, che realizzò nello spazio centrale della volta non più soggetti di carattere religioso, bensì di celebrazione patriottica, scegliendo di illustrare il *Trionfo della scienza dei Liguri*, dove i grandi uomini della millenaria storia genovese attorniavano la personificazione della Sapienza.

Nel frattempo, infatti, soppressi i Gesuiti nel 1773, il grandioso complesso di via Balbi era diventato sede dell'Università laica, il primo vero e proprio *Genuense Athenaeum* amministrato prima dalla Repubblica Ligure e poi dal Regno d'Italia. A questo periodo, fortemente legato alla retorica celebrativa risorgimentale, risalgono in gran parte i busti marmorei e bronzei che sono visibili sotto i loggiati del primo e del secondo piano: professori, studiosi, patrioti e importanti personalità cittadine e universitarie che donarono sapere, impegno e vita alla patria e all'Ateneo genovese dovevano indicare agli studenti gli esempi da seguire, funzione che fino a cento anni prima avevano assolto, nella retorica gesuita, i santi e gli studiosi della Compagnia. L'opera di Isola non fu però più fortunata di quella di Carlone e, in seguito ai bombardamenti condotti su Genova dall'aviazione Alleata durante l'anno 1944, crollò anch'essa al suolo. Se ne conservano alcune foto storiche precedenti e successive al crollo e alcuni frammenti strappati ad opera della Soprintendenza prima della rimozione delle parti pericolanti, oggi conservati all'interno degli uffici del Dipartimento di Giurisprudenza.

Dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, per colmare ancora una volta il vuoto lasciato dalle bombe, fu indetto un concorso pubblico che venne vinto dal pittore sardo Francesco Menzio. Nel 1958 egli realizzò un'opera di totale rottura con l'apparato decorativo circostante, ispirandosi alla decorazione dei Portolani genovesi

e recuperando un'idea religiosa che si concretizza, ai bordi del nuovo spazio astratto della volta, nella presenza del Crocifisso e delle tre Marie.

Del complesso del Collegio, però, fanno parte anche la ex Fabbrica Domestica (o Abitazioni dei Padri Gesuiti) e il terzo piano (o piano del Rettorato). La ex Fabbrica Domestica è un'imponente struttura sita alle spalle dello spazio del cortile e oggi ospita gli uffici dell'Ateneo genovese insieme ad aule di studio e insegnamento; il terzo piano comprende il lungo corridoio di Sant'Ignazio culminante nell'Aula della Meridiana, l'Oratorio Domestico denominato 'Aula Ligure' e il Rettorato dell'Università degli Studi di Genova, che è ospitato nei medesimi locali dove un tempo risiedeva il Rettore del Collegio dei Gesuiti. Dal terzo piano è anche possibile accedere a quello che prima era il grande giardino del Collegio, trasformato nel XIX secolo in Orto Botanico; lo spazio è ancora oggi destinato a questo uso, con la costruzione della Palazzina Hanbury che ospita il Polo Botanico dell'Università di Genova, offrendo spazi di studio, didattici e laboratori di ricerca. È dinanzi a questo accesso al giardino che si stende il lungo corridoio di Sant'Ignazio, che attraversa tutta l'ala ovest del complesso, dalla roccia del monte sino a via Balbi: al suo inizio, a lato monte, si apre l'ambiente dell'Oratorio Domestico, oggi denominato 'Aula Ligure' e adibito a sala di rappresentanza dell'Ateneo. Voluto come spazio di devozione ritirato e privato per esclusivo uso dei Padri Gesuiti le cui stanze personali si aprivano anche sul corridoio di Sant'Ignazio, la sala dell'Oratorio Domestico venne decorata dalla mano virtuosa del pittore genovese Domenico Parodi tra il 1704 e il 1709, rappresentando probabilmente l'ultimo intervento di pittura a fresco dell'intero complesso prima dei rifacimenti ottocenteschi.



In una totalizzante decorazione di finte architetture realizzate con maestria sorprendente dal quadraturista bolognese Aldovrandini, occhieggiano le figure a monocromo plasmate dalla mano di Parodi, rilevate con gradualità e morbidi passaggi d'ombra. Risaltano così sul finto marmo verde Polcevera le icone dei grandi Santi della Compagnia, insieme all'immagine della Vergine e ai volti dei tre Santi Gesuiti crocefissi in Giappone, una devozione poco diffusa, ma che nel Collegio genovese trova riscontro anche nell'iconografia di un dipinto conservato nell'ufficio del Rettore e che doveva servire per indicare ai Padri fino a che punto dovesse spingersi la propria vocazione missionaria. A chiusura del lungo corridoio, sul quale si affacciano numerose porte decorate con eleganti infissi in legno sormontati da un oculo che permette alla luce di filtrare all'interno, garantendo così una sicura illuminazione, si trova l'Aula della Meridiana. Oggi questa antica sala è adibita all'uso didattico e utilizzata anche per il conferimento delle lauree dei corsi in Giurisprudenza, ma venne pensata dai Padri gesuiti come sala di studio e, dal 1771, anche come luogo dove poter misurare il tempo, avendo essi fatto realizzare dal francese Padre Correard una meridiana pavimentale in marmo e ottone, strumento prezioso e ancora perfettamente funzionante che testimonia l'interesse assai vivo all'interno del Collegio per l'astronomia, la matematica e le tecniche di osservazione degli astri. Dal disimpegno cui si accede dall'aula è possibile ancora oggi giungere alle ampie terrazze sovrastanti i grandi loggiati del primo e del secondo piano, così da poter ammirare la stupefacente bellezza e leggiadria architettonica che è la caratteristica principale del Palazzo dell'Ateneo genovese. Lo sguardo può infatti tuffarsi tra i due ordini di loggiati sottostanti, attraversando gli spazi tra le colonne binate e

le balastrate marmoree progettate da Bartolomeo Bianco e portate a effettivo compimento dal Padre Orazio Grassi, fine matematico e rettore del Collegio genovese. Le terrazze sono dominate dalla solida e austera facciata della ex Fabbrica Domestica, dove campeggiano ben due orologi solari, utili a misurare l'uno l'ora della giornata, l'altro il periodo dell'anno in cui ci si trova, al di sotto delle quali si scorgono le fronde sempreverdi degli aranci del giardino pensile, coronato dal sacrario agli studenti dell'Ateneo genovese caduti nella Grande Guerra, monumento eretto negli anni '20 del XX secolo. Resta da segnalare l'acquisizione, agli inizi dell'Ottocento, delle monumentali spoglie provenienti dalla smantellata chiesa di San Francesco di Castelletto, costituite dal complesso di sculture in bronzo eseguite dal fiammingo Giambologna per la cappella Grimaldi a partire dal 1579. Le sei figure di *Virtù* sono conservate nell'ampio spazio dell'Aula Magna, mentre i sette bassorilievi con scene della *Passione di Cristo* trovano posto nella Cappella Universitaria, al primo piano del complesso. Si tratta, in definitiva, di un gruppo di capolavori unico al mondo che rappresenta uno dei vertici della statuaria in bronzo del secondo Cinquecento europeo: basti pensare, a titolo di esempio, che lo stesso artista volle per la sua personale tomba nella Basilica della Santissima Annunziata di Firenze una seconda tiratura dei meravigliosi bassorilievi eseguiti per Genova.

























Palazzo Balbi Cattaneo

Via Balbi, 2

Scuola di Scienze Umanistiche

Il palazzo che introduce al formidabile asse viario secentesco di via Balbi, oggi identificato dal civico 2, è l'unico ad essere costituito da un corpo di fabbrica preesistente e, di fatto, rappresenta l'originario edificio di residenza della famiglia. Con la costruzione della via stessa, databile tra il 1605 e il 1616, l'antica dimora, già meritevole dell'iscrizione ai Rolli degli alloggiamenti pubblici nel 1588, seppur nel terzo bussolo, venne completamente trasformata e riadattata alle nuove esigenze di monumentalità e rappresentanza. Alla morte di Gio. Francesco Balbi l'edificio venne riorganizzato sulle preesistenti strutture per volere del figlio Stefano che nel 1614, durante le fasi di costruzione dell'asse stradale e dei futuri palazzi, presentò e fece approvare ai Padri del Comune il progetto, con relativa planimetria in cui si illustravano le modifiche da apportare alla struttura già esistente, che prevedeva un nuovo prospetto su via Balbi e la generale riorganizzazione dei volumi in pianta e in alzato. In questo modo Stefano ridefinì il disegno dell'edificio estendendolo fino all'angolo della nuova strada, con un nuovo accesso a mezzogiorno da piazza della Nunziata, rivedendo le distanze dall'abitazione successiva nell'asse viario, di proprietà dei cugini Pantaleo e Giacomo, e prefigurando i confini che ancora

oggi lo delimitano. Questi interventi, interrotti nel 1629 a seguito del trasferimento di Stefano a Milano, furono portati a termine dal cugino Francesco Maria Balbi, a cui Stefano vendette le proprietà affacciate sulla strada del Guastato. Nel 1649 infatti, per volontà di Francesco Maria, si conclusero, secondo il disegno avviato nel 1614, le opere di rifacimento del palazzo sul versante di via Balbi: la dimora venne così ascritta ai Rolli degli alloggiamenti pubblici del 1664 e inserita nel primo bussolo, segno del grande prestigio raggiunto. Di questa fase costruttiva sono ancora visibili su piazzetta Andorlini la loggia al piano nobile con i relativi balaustrini e parapetti marmorei, le volte e le lunette presenti nelle sale ad essa adiacenti. Il nuovo accesso al palazzo su piazza della Nunziata è testimoniato da alcune vedute che la riprendono tra la fine del Seicento e la metà del Settecento, tra queste in particolare l'acquaforte con la *Veduta di Strada Balbi* di Antonio Giori eseguita in collaborazione con Giuseppe Torricelli e pubblicata nel 1769. Il palazzo assunse la fisionomia attuale nel corso della seconda metà del Settecento grazie all'intervento del ticinese Gregorio Petondi, nominato architetto camerale nel 1772, a cui si devono anche il tracciato della Strada Nuovissima (attuale via Cairoli), il dise-

gno di palazzo Balbi-Lomellini all'angolo tra via Cairoli e largo della Zecca e la partecipazione con Simone e Gaetano Cantoni al cantiere di Palazzo Ducale. L'edificio venne completamente rinnovato spostandone l'asse su via Balbi, su cui fu aperto un grande atrio di accesso a doppia altezza, con un terrazzo di notevoli proporzioni. In corrispondenza del nuovo atrio venne realizzato anche un tratto di scalone monumentale che si affianca al preesistente e ad esso si sostituisce nel ruolo effettivo di rappresentanza e di accesso al piano nobile. Gli interventi del cantiere di Petondi sono leggibili anche nelle decorazioni della facciata e degli interni che, per quanto riprodotte nel dopoguerra, sono riconducibili a forme di gusto *rocaille* secondo modelli ancora presenti nella decorazione degli ambienti del tempo. Le caratteristiche del nuovo edificio settecentesco sono riportate dalle fonti a partire dal 1780, nelle *Guide* del pittore e storiografo Carlo Giuseppe Ratti e in quella del cosiddetto 'Anonimo del 1818'. Passato nel 1776 per via ereditaria tra le proprietà della famiglia Cattaneo della Volta (a seguito del matrimonio tra Maddalena Balbi e Giuseppe, figlio di Giovanni Battista), il palazzo si arricchì al suo interno dell'importante quadreria della famiglia che in parte ne qualifica ancora alcuni ambienti.

Al secondo piano, infatti, si trova il salone, oggi Aula Magna della Scuola di Scienze Umanistiche, dove nel 2009, dopo complesse vicissitudini – il furto del 1997 con il parziale recupero l'anno successivo – e opportunamente restaurati, sono tornati cinque dipinti, parte della quadreria Cattaneo nel corso del Settecento. Si tratta del *Ritratto del doge Giovanni Battista Cattaneo della Volta*, attribuito a Gio. Enrico Vaymer; il *Ritratto del doge Nicolò Cattaneo della Volta*, riconosciuto a un artista locale non ancora identificato e di educazione accademica; il *Ritratto del doge Cesare Cattaneo*

della Volta, attribuibile alla mano di Pellegrino Parodi; il magnifico *Ritratto di dama di casa Cattaneo con la figlia*, opera tradizionalmente ricondotta al pennello del Mulinaretto, ma di recente correttamente assegnata a Gio. Enrico Vaymer. Sopra la porta d'ingresso è invece posta una tela raffigurante una non meglio precisata scena biblica, attribuita a Giovanni Andrea De Ferrari e purtroppo notevolmente impoverita nella pellicola pittorica. Nella sala attigua all'Aula Magna è infine stata ricollocata una *Flagellazione di Cristo* imbevuta di accentuati chiaroscuri e di suggestioni caravaggesche che, in virtù di utili confronti con redazioni assai simili, è attribuita senza incertezze a Gio. Domenico Cappellino. Nelle belle *cartouches* settecentesche che decorano il salone, purtroppo orfane di altra parte dell'antica raccolta di dipinti, sono state recentemente collocate – con adeguati *passee-partout* atti a segnalarne l'innesto – alcune delle tele restaurate provenienti dal Palazzo De Ferrari Chiavari Belimbau, allo scopo di conferire allo spazio memoria delle originarie emergenze decorative. Nello stesso ambiente, in corrispondenza della parete a sinistra, è collocato un pregadio inserito in una nicchia decorata al centro con la colomba dello Spirito Santo, mentre sulla volta con pochi fogliami e cornici *rocaille* in stucco dorato; tali motivi sono ripresi nelle due porte lignee che, da chiuse, nascondono la nicchia riproponendo la stessa cromia delle pareti. L'altare in marmo bianco di Carrara con profili dorati, decorato da intarsi geometrici in marmi policromi, mostra una fattura più antica rispetto alla decorazione della nicchia e delle porte che la chiudono, ed è assegnabile al XVII secolo. L'impianto decorativo legato all'intervento del secondo Settecento, in parte ripreso nel corso dei lavori di recupero a seguito dei danni bellici, è tuttora leggibile nelle diverse sale al piano nobile, al secondo piano e nei mezzanini, in un esercizio di variazioni sul tema delle forme 'rococò'

adottate di volta in volta secondo schemi e motivi aggiornati. Nel grande ambiente occupato attualmente dalla Presidenza della Scuola e che si apre verso l'esterno con un balcone panoramico su piazza della Nunziata, la decorazione a stucco dorato è formata da cartelle con riccioli e volute da cui partono tralci di rose, elementi che decorano anche le cornici delle tre specchiere poste alle pareti. Stucchi angolari con tralci di rose dorate su un fondo variato nei toni del verde si ritrovano anche sulla volta e sul sottile cornicione che la separa dalle pareti dove, negli spazi rettangolari, scendono trattenuti da un nastro quattro trofei musicali. Ad oggi, della decorazione cinque-seicentesca rimane soltanto la bella effigie di *Cristo Salvatore*, posta in una nicchia ricavata sopra la porta del salone maggiore, e ricondotta grazie a recenti studi all'attività genovese dello scultore Gian Giacomo della Porta. Nel corso dell'Ottocento, poi, il palazzo fu acquistato da Giovanni Battista Negrotto e, alla sua morte, ceduto alla famiglia Figoli a cui rimase fino al 1937, quando gli ultimi eredi lo vendettero alla Società Italiana Levante Assicurazioni. Questa, in seguito ai danni bellici, si fece carico di un vasto progetto di restauro condotto dall'architetto Luigi Carlo Daneri che, tra il 1947 ed il 1949 ricucì le lacune prodotte dai bombardamenti e ricostruì per analogia quanto distrutto irrimediabilmente. Nell'opera di ricostruzione e di parziale recupero dell'edificio, Daneri cercò di attenersi ai caratteri dell'architettura preesistente, di privilegiare la riconoscibilità dell'edificio come residenza del secolo XVII, di origine cinquecentesca, e rinnovata nella seconda metà del Settecento. Tutto questo fu possibile grazie all'impiego di materiali pregiati e di maestranze di grande abilità ed esperienza in grado di eseguire con tecniche tradizionali e sull'esempio di modelli coevi la lavorazione di marmi, di lastre di ardesia, di decorazioni plastiche in stucco, di dorature e di dipinti murali.

Nel 2001 l'Università degli Studi di Genova ha acquisito la proprietà del palazzo e, dopo i lavori di risanamento conservativo e adeguamento alle nuove funzionalità d'uso, l'edificio è stato aperto alle attività della Scuola di Scienze Umanistiche, unendosi così alle altre due dimore dei Balbi che ad essa si affiancano lungo lo stesso asse viario.

























Palazzo De Ferrari Chiavari Belimbau

Piazza della Nunziata, 2

La costruzione del palazzo posto dinanzi alla chiesa dell'Annunziata del Vastato doveva essere terminata all'inizio del 1609 quando, il 20 gennaio, il suo proprietario e committente, Francesco De Ferrari, fece testamento. Pur sposato dal 1582 con Delia Giustiniani di Galeazzo, De Ferrari, non avendo eredi diretti, aveva istituito una primogenitura in favore del nipote Marc'Antonio, figlio della sorella Cornelia e di Battista Chiavari, cui sarebbe spettato il palazzo con una congrua rendita. Inoltre, forse proprio per accontentare la moglie, nel 1611 e poco prima di lasciare questa vita terrena, De Ferrari scelse di vincolare l'eredità del palazzo al matrimonio di Marc'Antonio Chiavari con Zenobia Giustiniani, figlia di Cesare, fratello di Delia. Segni indubitabili dell'alto valore tributato da Francesco De Ferrari al suo nuovo e grandioso palazzo, come si rileva anche da un altro brano del suo testamento del 1609 in cui proibisce in maniera esplicita che esso possa essere venduto o impegnato, mentre stabilisce di mandare all'asta tutti i suoi altri beni mobili e immobili.

La qualità della fabbrica e l'eccellenza dell'apparato decorativo contribuirono al fatto che nei Rolli degli alloggiamenti pubblici del 1614 esso fosse inserito nel primo bussolo, vale a dire che era ritenuto degno di ospi-

tare principi, ambasciatori e altre illustri personalità, pur essendo ancora ricordato come sola dimora dell'ormai defunto Francesco De Ferrari. L'acquisizione della proprietà da parte dei Chiavari deve quindi essere avvenuta tra il 1614 e il 1664, e probabilmente tra il secondo e il terzo decennio del Seicento. Non sono stati ancora del tutto chiariti i passaggi di proprietà successivi ma nei Rolli del 1664 il palazzo, ora sceso al secondo bussolo forse per l'alienazione delle collezioni da parte degli eredi, risulta appartenere a Batta Chiavari, discendente da Geronimo, secondogenito di Cornelia Ferrari Chiavari.

Un successivo passaggio di proprietà si ebbe nella seconda metà del Settecento: Carlo Giuseppe Ratti riporta infatti, nel 1780, come il palazzo appartenesse ormai ad Andrea Cambiaso e aggiunge che «si sta ora ingrandendo e nobilitando con nuova facciata» [Ratti 1780]. Alla morte di Andrea (1795) il palazzo passò alla sorella Marina moglie di Giovanni Battista Negrotto il cui stemma fu aggiunto a quello di Cambiaso nella sala attigua al salone principale del piano nobile. Infine, nel 1890 l'edificio fu acquisito dai Cohen e per via ereditaria passò ai Belimbau. Danneggiato durante la Seconda guerra mondiale e poi adibito a uffici, ven-

ne infine donato dagli eredi Belimbau all'Università di Genova, che ne sta curando il restauro.

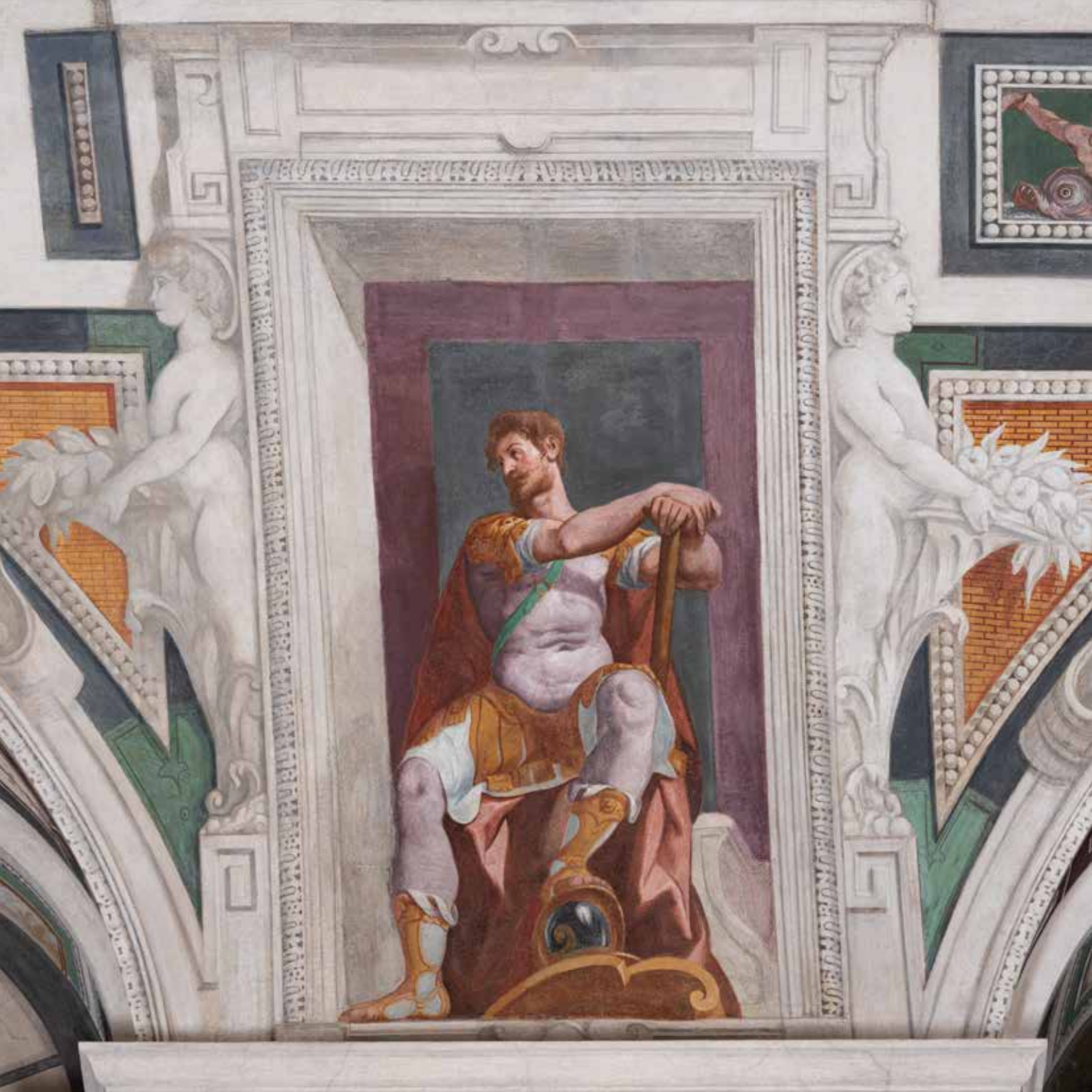
La ristrutturazione tardo settecentesca dell'edificio, voluta da Andrea Cambiaso, fu opera dell'architetto ticinese Giambattista Pellegrini e conferì al palazzo l'aspetto che tuttora conserva: la facciata venne trasformata secondo il gusto neoclassico, eliminando il bugnato al primo piano e potenziando l'evidenza della scansione con l'inserimento di paraste. Anche all'interno furono fatte modifiche e aggiunte, che continuarono nel corso dell'Ottocento, pur se non del tutto ben risolte.

Il vero tesoro storico-artistico del palazzo consiste, però, nella decorazione interna ad affresco voluta da Francesco De Ferrari come esaltazione delle glorie patrie e della propria famiglia. Il complesso ciclo decorativo che comprende le volte dell'atrio al piano terreno, della scala, dell'antisala e del salone al piano nobile fu affidato al celebre pittore Lazzaro Tavarone, allievo di Luca Cambiaso, e realizzato certamente entro il 1610. Le altre stanze, invece, hanno le volte decorate con stucchi settecenteschi e ottocenteschi monocromi, policromi e dorati dell'epoca della ristrutturazione voluta da Andrea Cambiaso. La stanza attigua al salone presenta un decoro più pesante e stucchi a figure ad altorilievo che reggono gli stemmi Negrotto-Cambiaso e Negrotto-De Mari: un apparato che può essere datato al 1824, anno in cui si celebrarono le nozze tra Giovan Battista Cambiaso Negrotto, nipote di Andrea, e Giovanna De Mari.

La narrazione affidata alla decorazione ad affresco inizia con la volta dell'atrio d'ingresso dove, in un grande quadro riportato, è raffigurata *Cleopatra sulla nave che va incontro a Marc'Antonio*, secondo la fonte classica delle *Vite* di Plutarco. Conferiscono all'insieme un aspetto fe-

stoso le grottesche, i piccoli riquadri con scenette mitologiche amorose, le cornucopie e gli amorini che suonano. Disposti tutt'intorno in finte nicchie sono otto figure di armati seduti, alcuni col bastone di comando, e i cui volti diversificati fanno pensare a una galleria di ritratti di famiglia, ad oggi però non riconoscibili. La vicenda plutarchea prosegue sulla volta di una sala al piano nobile, poi inglobata nello scalone di sinistra, dove è affrescato *L'incontro tra Cleopatra e Marc'Antonio*. L'affresco potrebbe ricordare una scena di matrimonio e forse, in questa vicenda – di cui vengono accuratamente narrati solo gli aspetti positivi – si può leggere l'auspicio per l'unione, voluta da Francesco De Ferrari e Delia Giustiniani, tra i propri nipoti Marc'Antonio, l'erede, e Zenobia Giustiniani. La rappresentazione delle storie di Cleopatra, infatti, ebbe un certo successo letterario e artistico anche a Genova nella seconda metà del Cinquecento, ma l'interesse si soffermava prevalentemente sull'aspetto drammatico di questa storia conclusasi col suicidio della regina.

Al piano nobile un vano d'ingresso decorato a grottesche con figure femminili allegoriche di virtù, ampiamente riprese nel primo Ottocento, immette al grande salone. La decorazione di questo ambiente ha una straordinaria impaginazione decorativa che inizia dalle pareti, dove finte colonne binate ritmano il perimetro, immaginato come una loggia aperta su sfondati paesaggistici marini. Ad Est una coppia, che potrebbe rappresentare i padroni di casa, osserva l'arrivo di due imbarcazioni, sullo sfondo del monte di Portofino. A Ovest un doge, da identificarsi forse con Gio. Luca Chiavari (doge nel 1627-1629) riceve l'omaggio di un personaggio sullo sfondo della Lanterna, il faro di Genova e simbolo della città. È probabile che il decoro delle pareti non fosse stato ancora terminato alla



morte di Francesco De Ferrari (1611) il cui stemma figura nell'architrave proprio sopra la scena dogale mentre sulla parete opposta è dipinto quello della moglie Delia Giustiniani De Ferrari. I nuovi proprietari, i nipoti, appartenenti alla famiglia Chiavari, vollero forse commemorare in questa nuova loro sontuosa dimora l'ottenimento della suprema carica della Repubblica.

Sopra le finte e monumentali colonne, l'illusione continua con la creazione di un architrave su cui stanno seduti, in pose informali e non prive di spunti divertiti, coppie di indigeni seminudi ma con ornamenti piumati e d'oro massiccio, armati di archi e frecce o intenti a lavori. Queste figure, per le quali rimangono numerosi fogli di studi, vedono Tavarone mettere in opera tutta la sua abilità anatomica e la sua fantasia, nonché la conoscenza piuttosto approfondita degli aspetti più curiosi degli usi e costumi degli indiani d'America (come le magnifiche acconciature piumate o la presenza dei pappagalli portati in dono ai reali spagnoli) che egli aveva esperito di prima mano nel viaggio spagnolo al fianco di Luca Cambiaso.

Nella volta il grande 'quadro riportato' con *Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona che ricevono Cristoforo Colombo al ritorno dal Nuovo Mondo*, danneggiato durante la Seconda guerra mondiale, è circondato da una ricca decorazione ove, in riquadri e cartelle poggianti sui peducci della volta, sono inseriti veri e propri ritratti dei protagonisti della vicenda, seduti in attivo dialogo e qualificati da attributi e stemmi che, insieme all'abbigliamento, ne hanno permesso l'identificazione. Si tratta, infatti, dei reali Isabella e Ferdinando, di Cristoforo Colombo e dei suoi fratelli Bartolomeo e Diego, dei due 'cacicchi' caraibici, Guacanagari e Caonabò, e la moglie di quest'ultimo, la regina Anacaona. Nelle dodici lunette

che sottendono la volta sono raffigurati episodi del primo viaggio del navigatore che culminò con la scoperta dell'America: agli angoli, poi, si trovano quattro mappamondi con gli emisferi terrestri, australe e boreale, quelli celesti corrispondenti, e con i segni dello zodiaco.

Il *Diario di bordo* dell'Ammiraglio risulta qui illustrato con una straordinaria cura da parte di Tavarone, che segue, senza alcun dubbio, una precisa volontà del committente, contribuendo col suo stile e il suo gusto ancora tardo cinquecentesco a conferire alla rappresentazione la vivacità di una cronaca in cui gli episodi prettamente narrativi, come *La partenza da Palos*, si alternano a momenti solenni, come la lunetta in cui *Cristoforo Colombo e i suoi comandanti prendono possesso della nuova terra*, o drammatici, come la terribile tempesta che li colse sulla via del ritorno.

Fu in questo eccezionale ciclo pittorico che per la prima volta a Genova si esaltò in maniera esplicita e monumentale, a più di un secolo di distanza, l'impresa del grande navigatore. E questo avvenne per volontà di una ricca famiglia appartenente alla cerchia dei 'nobili nuovi' che non avevano illustri antenati da esaltare ma che fecero proprie le glorie civiche. Repubblicani convinti, detti anche 'repubblicisti' per la strenua difesa dell'autonomia politica dello Stato dalle ingerenze sia spagnole sia francesi, sostenitori del riarmo navale e in generale del destino marinaro della Repubblica, trovarono in Colombo il modello del genovese *self made man*, capace di raggiungere onori e gloria tramite la virtù e non per censo.









RIX II REGINA COLUMBYM IX ORI NOVO REVIVIT MILARI VVIVV MONSIEGELI INSCRIVIT













Palazzo Rebuffo Serra

Piazza Santa Sabina, 2

Scuola di Scienze Umanistiche – Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere

Nell'area prossima alla torre nord di Porta dei Vacca è attestata dall'inizio del XVI secolo la presenza di esponenti della famiglia Rebuffo, appartenente alla nobiltà 'nuova', iscritta nel 1528 all'albergo dei Giustiniani. In ascesa economica, i Rebuffo possedevano varie case nella zona; nel 1509 Pantaleo aveva una dimora presso la torre, per la quale nel 1530 il figlio Pellegrino otteneva dai Padri del Comune il permesso di chiudere il portico e ampliare la terrazza. Durante il XVII secolo, a seguito dell'acquisto di essa da parte di Bartolomeo Rebuffo, venne incorporata nel palazzo la torre nord della medievale Porta di Santa Fede (detta 'dei Vacca'). Suo nipote, Francesco, ampliò la dimora nel 1663, e l'anno seguente il palazzo fu inserito nel quarto bussolo dei Rolli degli alloggiamenti pubblici: era dunque considerato degno di far parte del sistema di ospitalità di stato che comprendeva le residenze più prestigiose della città. Nella prima metà del Settecento il palazzo venne ampliato in direzione nord, ma fu nella seconda metà del secolo che il complesso architettonico, ulteriormente ingrandito, assunse la fisionomia definitiva, per committenza del nuovo proprietario, il marchese Giacomo Serra – figura di rilievo nella società del tempo: senatore, inquisitore di Stato, supremo sindacatore della Repubblica – che lo aveva acqui-

stato dai Rebuffo. La ricostruzione della dimora, in termini aggiornati di gusto, fu portata a termine tra il 1780 e il 1782, data, quest'ultima, iscritta nell'epigrafe del portale d'ingresso su piazza Santa Sabina, nella quale il committente indica la destinazione della dimora a sede comune dei figli (*Liberorum unanimitati*). Questi ultimi la resero, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, centro importante di cultura, distinguendosi nel campo della politica, delle lettere e della storiografia (accanto ai più noti Gian Carlo e Gerolamo, i due maggiori, anche Gian Battista, Francesco e Vincenzo, che fu tra l'altro Rettore dell'Università, ebbero un ruolo significativo). Qualificato da un timpano triangolare e da un fregio recante due metope con motivi di matrice classica fortemente radicati nella tradizione locale delle dimore aristocratiche, il portale contraddistingue la facciata divenuta principale in occasione della ristrutturazione; allo stesso tempo il fronte sull'attuale via delle Fontane veniva arricchito di un loggiato all'altezza del secondo piano nobile, mentre l'affaccio su via del Campo perdeva importanza. La complessa opera di ricostruzione si deve, come già indicato da Ratti, all'architetto Giovanni Battista Pellegrini, di origine ticinese, «un di coloro che sulle tracce dell'immortale Tagliafichi cooperavano al rinnova-

mento della patria architettura», nelle parole di Alizeri [1880]. Pellegrini è una figura interessante ma poco documentata, cui lo studioso ottocentesco parimenti ascriveva la ristrutturazione dell'oratorio di Morte e Orazione, anch'esso affacciato su piazza Santa Sabina, ed altri interventi significativi, quali la facciata di Palazzo De Ferrari Chiavari Belimbau ed il 'casino' Gropallo presso il ponte di Carignano. Negli stessi anni, procedeva in parallelo la decorazione degli spazi interni del palazzo, che il marchese Serra affidò, per le parti più importanti, a Carlo Giuseppe Ratti e a Giuseppe Paganelli, artista bergamasco attivo a Genova per la maggior parte della carriera. Negli ambienti principali della dimora furono riproposte le scene ritenute più significative del grandioso apparato decorativo del Salone del Maggiore Consiglio in Palazzo Ducale, affrescato a partire dal 1702 da Franceschini con le quadrature di Tommaso Aldovrandini e andato distrutto nel 1777 nel corso di un drammatico incendio. Ratti, incaricato anche di provvedere alla parte pittorica del ripristino del salone devastato dal rogo, nel contesto di Palazzo Serra selezionò per la volta della sala centrale del secondo piano nobile, d'intesa con il proprietario, un episodio recepito come emblematico della magnanimità genovese: la liberazione nel 1383, da parte del doge Leonardo Montaldo, di Jacopo Lusignano, prigioniero a Genova da dieci anni con la sua famiglia, cui venne restituito il Regno di Cipro; Franceschini, seguendo un serrato programma iconografico stabilito dai committenti, illustrò la scena «nel mezzo della parete principale» [Alizeri, 1880] del salone di Palazzo Ducale. Firmato e datato 1781, impaginato entro una struttura a quadri riportati ancorata alla tradizione cinquecentesca (completata da ornamentazioni plastiche eseguite, secondo Alizeri, da Carlo Fozzi, in realtà erronea trascrizione per Carlo Luca Pozzi, parallelamente

impegnato nel cantiere di Palazzo Ducale), il simbolico abbraccio tra il doge e il Lusignano diviene nella dimora dei Serra il culmine di un più articolato percorso narrativo. Quattro quadri minori illustrano infatti le vicende che interessarono Cipro, colonia commerciale dei genovesi, negli anni immediatamente precedenti all'evento rappresentato al centro della volta: sono raffigurati la strage dei genovesi istigata dal console veneziano (1372); l'annuncio al doge Domenico Fregoso dell'avvenuto eccidio; nell'anno seguente, la presa di Famagosta e la conquista di tutta l'isola da parte dei genovesi; ed infine la scena del trionfo di Pietro Fregoso e di Domenico Cattaneo Della Volta, classicamente rappresentata, in cui la quadriga dei trionfatori è preceduta dalla figura del Lusignano prigioniero. La riproposizione di una scena tratta dal perduto ciclo del Palazzo Ducale connota anche la volta della sala attigua, in cui è raffigurata in un ovale la *Presa di Gerusalemme*, fedele copia di quella dipinta da Franceschini sulla volta del salone del Maggiore Consiglio, di cui rimane un disegno preparatorio presso il Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti. Decisiva per l'esito vittorioso della prima crociata, l'impresa di Embriaco, celebrata anche dai versi di Tasso nella *Gerusalemme Liberata*, conobbe notevole fortuna iconografica nella decorazione dei palazzi genovesi tra Cinquecento e Seicento, e fu inserita in posizione di rilievo anche nel contesto degli affreschi approntati da Giovanni Battista Carlone per la Cappella Dogale, rassegna ufficiale delle glorie civico-religiose della città. L'esecuzione della scena, che eredita dal modello franceschiniano il forte scorcio legato alla collocazione originale, fu affidata a Giuseppe Paganelli, trasferitosi a Genova a causa di un «funesto accidente» in patria. Proprio il cantiere di Palazzo Serra, nel quale risulta impegnato nel 1781, segna la prima presenza certa dell'artista berga-



masco in città, ove poi operò per quattro decenni. La terza sala del secondo piano nobile, che si apre sul lato opposto dell'ambiente centrale, ha una volta decorata da affreschi anch'essi forse riferibili all'intervento di Ratti, come suggerito da Alizeri; i dipinti sembrano però mostrare un più rilevante intervento dei collaboratori nell'esecuzione. Indipendenti, in questo caso, dal modello del distrutto ciclo della sede dogale, essi illustrano – lo indica la *Descrizione di Genova e del Genovesato del 1846* – le gesta di uno storico esponente del casato, il generale Gian Francesco Serra, il quale servì in posizioni di responsabilità la corona spagnola. In particolare, al centro si riconosce la rappresentazione di un episodio di cui Serra fu protagonista in occasione dell'assedio di Casale del 1640, allorché difese ad oltranza il ponte sul Po, ritirandosi per ultimo, tanto che, dato l'ordine di recidere le funi del ponte, egli, che non si era ancora messo in salvo, precipitò nel fiume. Ancora al secondo piano nobile un ambiente d'angolo di minori dimensioni, contiguo alla sala della *Presa di Gerusalemme*, presenta sul soffitto una raffigurazione mitologica dominata dalla figura di Giove, anch'essa da ricondursi al medesimo cantiere; mentre la volta della sala successiva è qualificata da una bella decorazione plastica di più scoperto gusto neoclassico che comprende, negli angoli, medaglioni pittorici monocromi con figure di putti simboleggianti le quattro stagioni; analoga, per gusto, la qualificazione dei due ambienti successivi. Interessante è infine l'affresco che orna il soffitto di una piccola, raffinata biblioteca di pianta circolare ricavata all'interno della torre inglobata nel palazzo, nella quale ancora si conservano antiche scaffalature, forse da identificarsi con il «picciolo salotto della Torre» [Belgrado 1859] citato dal Belgrano nella sua biografia di Gerolamo Serra. Figure allegoriche e mitologiche si stagliano contro il chiarore azzurro

del cielo, senza ripartizione dello spazio in riquadri. Sono facilmente riconoscibili le personificazioni delle Quattro Stagioni, mentre l'immagine di Apollo che trafigge una giovane donna rimanda all'episodio dell'uccisione di Coronide, che lo aveva tradito con Ischi (Ovidio, *Metamorfosi*, II, 531-632), come conferma la presenza del corvo latore della notizia del tradimento, le cui candide penne furono per punizione scurite dal dio. Rispetto a quanto accade nelle sale di rappresentanza, la costruzione e l'orchestrazione delle figure si connettono qui in modo più diretto al secondo piano nobile, alla grande decorazione genovese di matrice barocca nelle sue ultime declinazioni. Risulta chiaro il debito con modelli antecedenti, quali gli affreschi di Domenico Parodi, evidente ad esempio nella soluzione del cupolino ovale con immagini di putti. Se anche questo affresco è da ricondurre all'opera di Ratti, come pure appare possibile, occorre quindi evidenziarne il maggior senso di continuità con la tradizione pittorica locale. Come ricordano le fonti, alla base dello scalone erano collocate due grandi statue di angeli di Daniele Solaro, di recente restituite alla collocazione per la quale erano state originariamente pensate, ovvero alla cattedrale di San Lorenzo. Uscito dalla dimensione della proprietà aristocratica, il palazzo, acquistato nel 1950 dalla Società di assicurazioni marittime Mutuamar, fu sede di uffici, sino all'acquisizione nel 1986 da parte dell'Ateneo, che lo ha destinato a sede della Facoltà (ora Dipartimento) di Lingue e Letterature Straniere. Il prospetto sud del palazzo è stato interessato dall'articolata campagna di restauro che ha investito nel 2003-2004 via del Campo, mentre è stato appena terminato (2023) un importante restauro delle facciate verso via delle Fontane e piazza Santa Sabina.









Albergo dei Poveri

Piazzale Emanuele Brignole, 2
Scuola di Scienze Sociali

Nel 1653 la valletta di Carbonara, alle spalle del centro della città di Genova venne scelta per ospitare la ciclopica fabbrica dell'Albergo dei Poveri: una gigantesca cittadella della carità – per come era intesa in quei tempi – largamente spinta, nelle sue fasi iniziali a partire dal 1655, dall'impegno e dalle rendite dell'aristocratico Emanuele Brignole. Il complesso venne pensato come un grandioso quadrilatero, intersecato da una croce con al suo centro la chiesa dedicata alla Madonna Immacolata. L'enormità dei costi della Fabbrica, che ricaddero per intero su lasciti di carità depositati presso il Banco di San Giorgio e su donazioni private, protrasse l'opera di costruzione per oltre due secoli. Alla metà dell'Ottocento, radicalmente cambiate le condizioni socio-culturali della città, l'Albergo venne di fatto lasciato incompiuto per almeno metà dell'ala ovest.

Sebbene l'Albergo rappresenti ancora oggi l'edificio di maggiori dimensioni eretto nell'area metropolitana della città, è all'interno del corpo centrale della fabbrica che sopravvivono le maggiori qualità artistiche di cui venne dotato, capaci di reggere il confronto con la monumentalità architettonica. Nelle colossali scalinate di accesso all'atrio superiore, infatti, nel 1671 lo stuccatore lombardo Giovanni Battista Barberini

venne chiamato a realizzare alcune ciclopiche statue in stucco, per raffigurare i più generosi finanziatori che avevano permesso, anche con lasciti effettuati molto indietro nel tempo, di dar vita questa enorme impresa. Un esempio eloquente è l'effigie di Angelo Giovanni Spinola, uno dei più ricchi genovesi della seconda metà del Cinquecento e proprietario di un grande palazzo in Strada Nuova: un suo donativo in favore dei poveri, lasciato a maturare nel Banco di San Giorgio, permise di iniziare la costruzione dell'Albergo ed è per questo che Barberini lo raffigurò mentre mostra una pianta di questo edificio. Essendo andata perduta la gran parte della documentazione progettuale, ad oggi la pianta esibita da Angelo Giovanni Spinola è rimasta la più antica raffigurazione della fabbrica per come era stata pensata in origine: un'opera artistica che, quindi, qui assolve anche la funzione di documentazione archivistica. Il lavoro di Barberini, però, non si fermò qui: se negli scaloni lo scultore realizzò, infatti, le effigi dei benefattori del passato, nel salone superiore l'attenzione venne posta sui contemporanei dell'ideatore dell'impresa dell'Albergo, Emanuele Brignole. Tra le effigi di Giacomo Filippo Durazzo, Franco Borsotto, Francesco Granello,



quella più spettacolare è certamente la scultura dedicata a suo cugino: il Marchese Anton Giulio Brignole Sale. Figlio di Doge, grande letterato, ambasciatore e uomo politico, Anton Giulio rinunciò a possedimenti e titoli pochi anni dopo la morte dell'amata moglie, Paola Adorno, per divenire padre predicatore della Compagnia di Gesù. Ed è così che Barberini lo raffigura: nella posa dell'oratore, nell'atto di elencare sulle dita i punti di un sermone, proiettato dinamicamente verso il centro della sala, con gli abiti da Senatore della Repubblica gettati, in un mucchio, ai suoi piedi. Ben diverso, insomma, dal raffinato gentiluomo che possiamo ammirare nelle collezioni dei Musei di Strada Nuova, nel meraviglioso ritratto confezionatogli da Antoon Van Dyck negli anni '20 del Seicento. Memorie di straordinaria qualità artistica eternate nel marmo sono, ad esempio, anche quelle dedicate dallo scultore carrarino Giacomo Antonio Ponzanelli a Marc'Antonio Grillo e a Lavinia Centurione Grimaldi, rispettivamente nel 1683 e nel 1720. Al giorno d'oggi potrebbe apparire fortemente contraddittorio che l'opera di carità dei ricchissimi patrizi genovesi venisse ricordata con statue di dimensioni colossali, busti e apparati celebrativi degni di un palazzo aristocratico. Questi monumentali elementi, volti a mantenere l'imperitura memoria dei donatori e proporzionati alle entità dei lasciti, erano, al contrario, programmaticamente pensati sin dalla fondazione di questo complesso: dovevano, infatti, servire a incentivare la pratica della donazione da parte dell'aristocrazia, che cercava ogni strumento per ricordare nello spazio pubblico il proprio protagonismo. Emanuele Brignole, al contrario, non volle mai essere raffigurato all'interno del grandioso complesso. Soltanto

dopo la sua morte il pittore Gio. Bernardo Carbone ne realizzò un iconico ritratto, mentre nel corso del XIX secolo venne affiancata una sua effigie marmorea a quelle presenti nell'atrio monumentale. Tuttavia, la sua memoria sarebbe comunque sopravvissuta, soprattutto per il tramite delle strepitose opere d'arte che volle donare per la decorazione della chiesa, vero centro, fisico e spirituale dell'Albergo. Nell'agosto del 1666, infatti, i libri contabili indicano la commissione allo scultore marsigliese Pierre Puget di un'opera marmorea da porre sull'altar maggiore. La scultura venne effettivamente consegnata solo cinque anni dopo, nel 1671, e presenta caratteristiche formali e scelte stilistiche dirompenti. Nel candore puro e intatto della cupola, Maria, le braccia aperte verso il basso, viene portata verso il cielo mentre il soffio di un caldo vento barocco ne gonfia le vesti. Un'*Immacolata* che assume quasi i tratti iconografici di una *Assunta*, mediata dal linguaggio meravigliosamente onirico di Puget. Di qualità eccezionale, anche se più tardo, è il grande altare a corolla sul quale oggi è collocata la scultura dell'artista francese. Nella prima metà del Settecento, infatti, fu il genovese Francesco Maria Schiaffino a creare questo meraviglioso esempio di scultura tardo barocca: il marmo si fa carne morbida nei putti che svolazzano ai lati dell'altare, mentre la struttura monumentale proietta l'Immacolata sempre più in alto, verso la luce che piove dalla cupola all'interno della chiesa. Oltre che per l'eccezionalità della sua decorazione artistica, la chiesa è anche il luogo fisico e architettonico di incontro delle aree di tutto il complesso: dai diversi oratori aperti sull'area presbiteriale gli ospiti della struttura, rigidamente suddivisi in uomini, donne e degenti, potevano assistere



alle funzioni. Anche se di fatto la chiesa dell'Albergo fu sempre uno spazio aperto alla città, una vera e propria parrocchia accessibile al pubblico per la celebrazione delle Messe. Proprio nell'area presbiteriale rivolta verso il lato occupato dall'ala maschile, sotto una lapide senza nome, volle essere seppellito Emanuele Brignole, in estremo gesto di umiltà.

La funzione di 'rieducazione' pensata per il grande complesso si esplicitava nei confronti delle persone povere, ma anche degli orfani, delle donne sole, dei malati, degli storpi: insomma, comprendeva tutte le categorie deboli e, purtroppo, sgradite alla trionfante società del *Siglo de los genoveses*, di cui troppo spesso si tende a magnificare soltanto gli straordinari successi economici, culturali, politici e artistici, ma che ben poco è indagata dal punto di vista delle classi meno abbienti. Eppure, le cronache del tempo ci dicono esplicitamente che tra Cinquecento e Seicento Genova era la città europea dove meglio si coglieva la voragine incolmabile che si apriva tra la massa sconfinata dei tantissimi poveri e dei pochi, ricchissimi, aristocratici. Una disuguaglianza sociale che ebbe come riflesso la realizzazione di luoghi come questo, dove uomini come Brignole, con una ricca e filantropica visione del mondo, pensavano, senza dubbio desiderando fare del bene, di segregare a scopo rieducativo tutti coloro che non fossero perfettamente inseriti nella società.

Ben diverso è oggi il ruolo dell'Istituto Brignole, che si occupa di curare e confortare soprattutto le persone anziane, in una vera opera di carità e di impegno sociale. Il nostro giudizio sulla genesi di questo complesso non può, però, essere eccessivamente severo: il Seicento fu un'epoca dalle profonde contraddizioni, un momento storico di forte cambiamento in cui è difficile tracciare nette di-

stinzioni tra bene e male, tra meraviglioso e terribile. Lo stesso, infatti, potremmo dire della figura di Emanuele Brignole: umile filantropo dedito alla cura dei suoi concittadini, ma i cui denari provenivano, come quelli di gran parte dei genovesi, del resto, dallo sfruttamento delle rotte transoceaniche che portavano in Europa le colossali quantità di argento predata nel Nuovo Mondo.

Sulla base di un'intesa programmatica di cessione d'uso siglata nel 1991, l'Università avviò tra il 1994 e 1995 i primi interventi di rifunzionalizzazione, concentrati inizialmente al primo piano con il recupero dell'ex Oratorio delle Donne, oggi Aula Magna, e la creazione di quattro nuove aule per i Dipartimenti di Giurisprudenza e Scienze Politiche. Tra il 1998 e il 2001 vennero avviati una serie di interventi ulteriori che portarono alla realizzazione di altre aule al piano terra, mentre la presenza universitaria nell'Albergo conviveva con il mantenimento delle attività assistenziali, seppur in dismissione e progressivo trasferimento. Nel 2001 venne infine siglato il definitivo atto di cessione del diritto di superficie tra Università e Istituto Brignole, dando il via alla progettazione e alla messa in opera dei lavori per la globale e definitiva rifunzionalizzazione dell'intero complesso, attualmente in fase di conclusione.













Villa Giustiniani Cambiaso

Via Montallegro, 1

Scuola Politecnica

Il compatto e possente blocco edilizio ideato nel 1548 dall'architetto perugino Galeazzo Alessi e impostato su di un alto basamento che contribuisce a staccarlo, anche concettualmente, dal suolo, fu edificato ai margini di una valletta a dominare il paesaggio digradante lungo l'asse mare-monti: una collocazione che incardina la villa nella duplicità del panorama, in un virtuoso e innovativo connubio, frutto della stretta interrelazione tra la volontà di magnificenza del committente e la capacità compositiva dell'architetto. Uno scambio reciproco che tradusse nella pratica architettonica la cultura antiquaria di Luca I Giustiniani, esponente dell'aristocrazia cittadina più colta e raffinato collezionista, che volle ricreare, nell'*otium* della villeggiatura, lo scenario più adatto a rappresentare in chiave monumentale la propria immagine.

Volontà del committente era quindi quella di avere una residenza lussuosa e comoda, ma che fosse, al contempo, capace di tradurre, in un'architettura aulica, la sua appartenenza ai più elitari circoli culturali del tempo e da intendersi quale luogo di evocazione dell'antico, dove poter agevolmente collocare la preziosa collezione di pezzi che aveva faticosamente selezionato non solo

grazie alle attività commerciali che la famiglia intratteneva con le isole del Mediterraneo, ma anche tramite la paziente e meticolosa ricerca sul mercato antiquario romano. I colti e raffinati strumenti che l'architetto offriva in risposta a queste richieste erano la grande capacità progettuale, diretta conseguenza di una stringente logica di composizione dei volumi, e una cultura architettonica calibrata sulla trattatistica coeva, sullo studio delle vestigia del passato, sul rilievo diretto delle rovine dell'antico, ma, contemporaneamente, aggiornata sulle novità del rinascimento e del manierismo romano.

La tipologia edilizia e decorativa che ne derivò e il rapporto che la stessa impostò con il paesaggio furono dirompenti a confronto dei tradizionali modelli residenziali genovesi, ancora legati a concetti compositivi organici e a tipologie di minore imponenza, tanto da divenire, di lì a pochi anni, vero e proprio paradigma dell'architettura non solo della villa extraurbana ma anche del palazzo cittadino. Una caratteristica compresa ed esaltata da Pieter Paul Rubens che, in visita in città all'inizio del XVII secolo, volle inserire proprio la residenza di Albaro, insieme ad altri undici esempi, nella prima edizione della raccolta di rilievi dedicata ai *Palazzi Mo-*



derni di Genova, pubblicata ad Anversa nel 1622 e proposta come repertorio di modelli compositivi, folgoranti esempi di «fabbriche bellissime e comodissime» perfettamente rispecchianti la colta cerchia dei «Gentilhuomini particolari» genovesi [Rubens 1622].

Un paradigma che ebbe grande fortuna in città e nel Genovesato fino alle soglie del XIX secolo e divenne il *leit-motif* dell'episodio urbano più importante del *Siglo de de*

los genoveses quale l'apertura, alla metà del Cinquecento, di Strada Nuova, cantiere dove le innovative soluzioni architettoniche alessiane, percepite già da Vasari nella seconda edizione delle *Vite* come realtà residenziali alla moderna, arrivarono a definire l'immagine della città stessa e della sua classe aristocratica in Europa.

Nel prospetto principale, lo scarno linguaggio classico della triplice apertura ad arco inquadrata dalle semicolonne doriche della loggia a mare, serrata tra due avancorpi chiusi e leggermente aggettanti rispetto al piano di facciata, si giustappone al maggiore decorativismo che connota il registro superiore. Qui l'ordine gigante delle lesene composite separa aperture a edicola il cui coronamento, alternativamente centinato e timpanato, è sormontato dalle finestre del mezzanino. Queste ultime a loro volta sono contornate da un motivo a cartella i cui accenni a elementi fitomorfi richiamano la ricchezza plastica del fregio a girali di pampini e grappoli d'uva che contraddistingue la trabeazione che corre, senza soluzione di continuità, lungo tutto il perimetro superiore del prospetto.

Un'esuberanza decorativa che si ritrova, potenziata, anche nello spazio della loggia superiore, raggiungibile dall'ampio scalone il cui vano, che ha principio nell'atrio del piano terreno, sbarca ad un primo livello intermedio illuminato da due grandi finestroni rivolti a ponente, in una stringente corrispondenza tra interni ed esterni che sacrifica alle regole compositive della residenza la potenziale, maggiore monumentalità di uno dei prospetti secondari.

Alessi riuscì a qualificare la loggia-galleria come un vero e proprio *antiquarium* – uno spazio diaframmatico tra il giardino, luogo per eccellenza dell'esposizione

della collezione, e la dimora – che presentasse, in uno spazio aperto al paesaggio circostante ma al contempo all'interno della magnificenza della dimora, la collezione, specchio della cultura del committente. Ed è proprio questo ulteriore spazio di rappresentanza, al quale si giunge al termine del percorso di ascesa interno alla residenza, che si configura come baricentro della duplicità visiva mare-monti: un vero e proprio cannocchiale ottico che, passando attraverso il salone e lo spazio diaframmatico della loggia, incardina il potente cubo alessiano nel paesaggio.

Questa soluzione peraltro è già in parte anticipata al piano terreno dove l'atrio, in cui quattro piedistalli a mensola ospitano mezzibusti all'antica, aperto sulla loggia a mare viene posto in diretta corrispondenza anche con il giardino a monte tramite un vano centrale di passaggio, coperto da una volta a botte la cui superficie è scandita dal ritmo serrato dei lacunari. Il colto cantiere alessiano così concepito dava consistenza anche a uno degli argomenti più attuali, oggetto di studio e dibattito dei circoli umanistici che andavano delineandosi anche in area genovese: un primo, intenso, dialogo tra architettura e pittura. Le due lunette affrescate nella loggia da Luca Cambiaso e Giovanni Battista Castello, detto il Bergamasco, *Diana-Luna* a Est e *Apollo-Sole* a Ovest, dibattono così sui temi vitruviani della figura umana inserita nello spazio, tematiche oggetto della trattatistica coeva di cui il colto binomio architetto-committente era certo a conoscenza. La villa, passata nelle proprietà del Comune di Genova nel 1919, è stata sede della Regia Scuola Navale e ospita oggi gli spazi di rappresentanza della Scuola Politecnica dell'Università di Genova e, in particolare, dei Dipartimenti di Ingegneria.



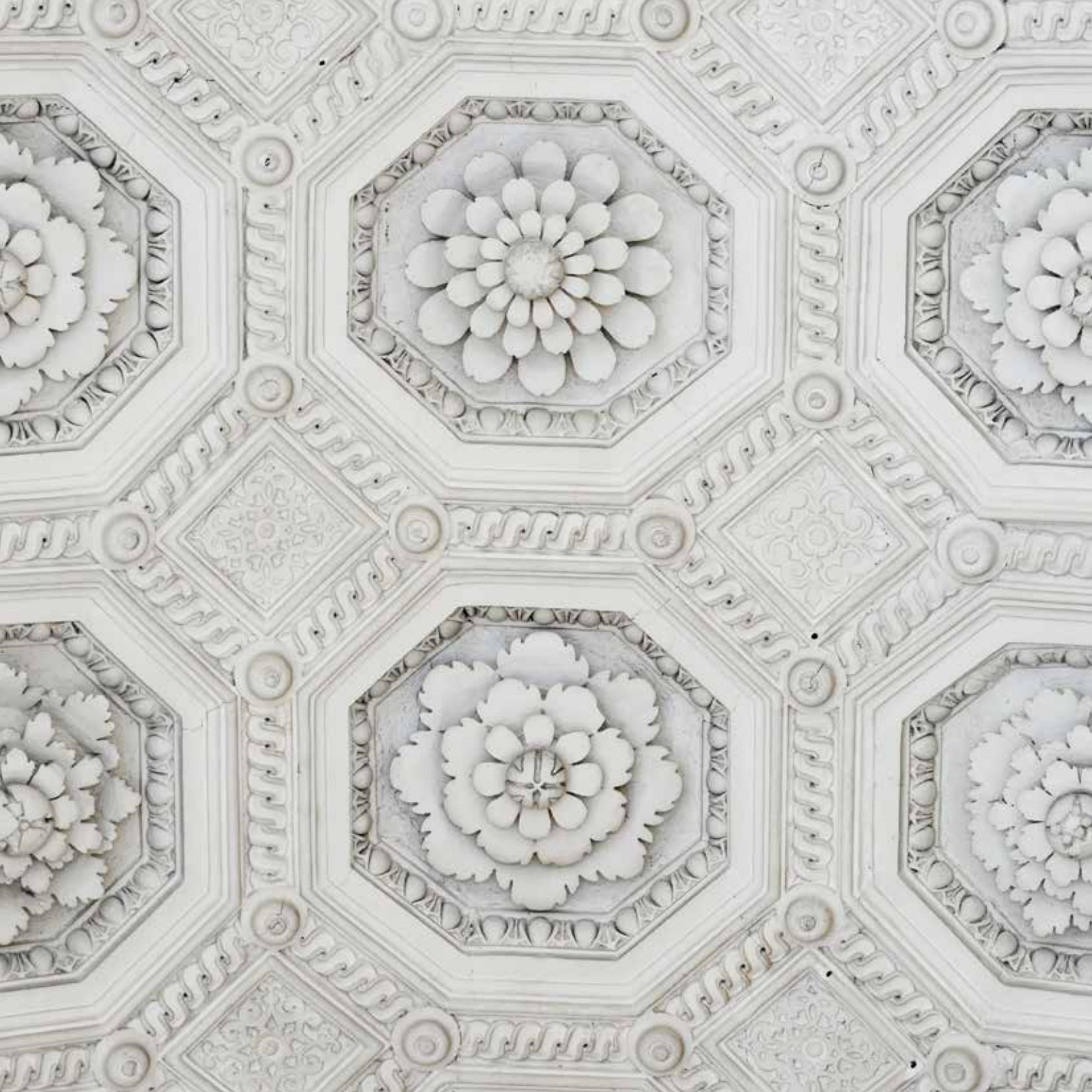




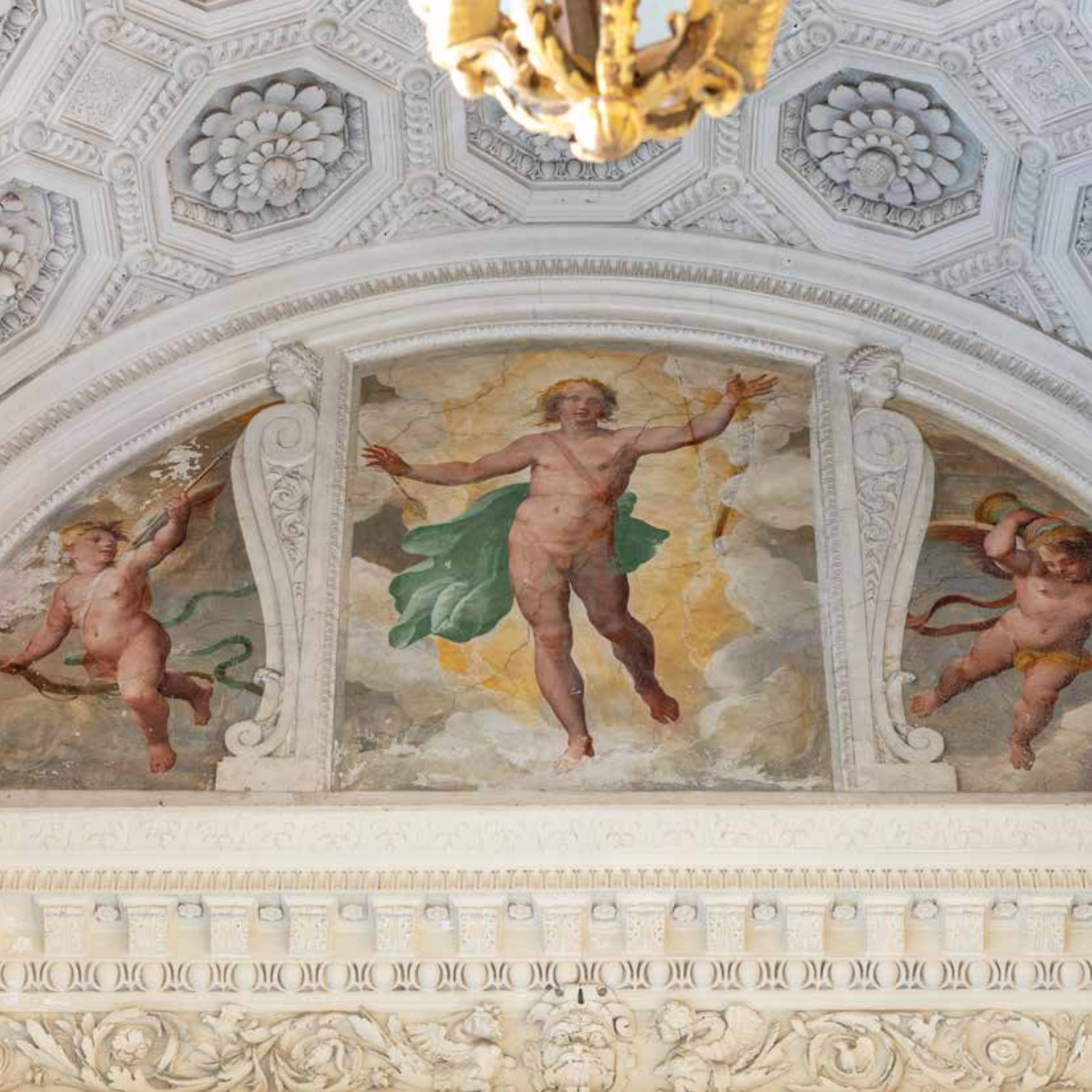














Chiesa e monastero di Santa Maria delle Grazie

Via delle Grazie, 1

InfoMus-Lab 'Casa Paganini' – Scuola Politecnica

Nella zona del *castrum Ianuae*, primo nucleo abitativo della città, a pochi passi dalla chiesa di Santa Maria di Castello, sorge il complesso di Santa Maria delle Grazie, edificato alla metà del XV secolo per le canonichesche lateranensi dell'ordine agostiniano e attuale sede del centro di ricerca internazionale Casa Paganini-InfoMus, afferente alla Scuola Politecnica dell'Ateneo genovese.

Frutto di molteplici e stratificati interventi architettonico-decorativi, la struttura subì ingenti danni dal bombardamento di Luigi XIV nel 1684, al quale, tuttavia, seguì una pronta ricostruzione degli ambienti rovinati. La soppressione napoleonica del monastero decretò lo spostamento delle monache nell'adiacente sito di Santa Maria in Passione, oggi distrutto, e quindi l'abbandono degli spazi che, con la definitiva dismissione della chiesa nel 1810, furono utilizzati per scopi impropri fino a tempi recenti, con l'acquisizione dell'immobile da parte dell'Università nel 1987.

I restauri, realizzati in occasione di 'Genova Capitale della Cultura 2004', hanno restituito la complessità delle fasi decorative, che ora riaffiorano in maniera diacronica, ricostruendo la storia dell'edificio dai più

antichi lacerti quattrocenteschi agli interventi realizzati nel XVIII secolo.

Anche per il monastero delle Grazie, la volontà di aderenza al gusto del proprio tempo fa sì che, come spesso accadeva nel passato, le modifiche agli aspetti strutturali e decorativi vadano a ricoprire soluzioni precedenti che erano ritenute ormai anacronistiche e superate.

L'intervento di restauro ha piuttosto evidenziato, con la volontà conservativa, una peculiare compresenza di elementi concepiti in momenti storici differenti, rivelatoria del passare delle vicende storiche, ma a disegno di un'univoca scelta decorativa.

È questa particolare contingenza a divenire caratteristica principale del complesso di Santa Maria delle Grazie, dove in ciascuno spazio si affiancano motivi stilistici e iconografici che sono lo specchio culturale di epoche diverse. Unica sede tra i beni immobili di proprietà dell'Ateneo di specifica funzione religiosa, il complesso delle Grazie si differenzia necessariamente dagli altri per ciò che concerne la committenza, la fruizione originaria degli spazi e la scelta delle iconografie.

Edificata intorno al sesto decennio del XV secolo, la chiesa pubblica conserva l'originaria struttura architettoni-



ca a navata unica e coro sovrastante, sulla quale si è sovrapposta la decorazione ad affresco seicentesca, frutto dell'intervento degli anni '80 del XVII secolo, nell'ultimo periodo di attività di Giovanni Andrea Carlone (1639-1697).

L'*Incoronazione della Vergine*, nella campata centrale della volta, si configura come un vortice di angeli che conduce Maria orante al cospetto di Dio Padre e di Cristo, verso un cielo capace di distruggere i limiti impostigli dalle partiture architettoniche, per entrare prepotentemente nello spazio della chiesa e nel cuore dei fedeli. In rapporto a queste soluzioni di forte impatto illusivo, il presbiterio funziona come una sorta di finestra sul passato, nel dialogo fra l'apparato plastico attribuito a Taddeo Carlone (1543-1613) e le pitture di Bernardo Castello (1557-1629). Pur appartenente alla fase matura del frescante, infatti, l'impianto della decorazione segue la tipologia del 'quadro riportato' tipica del Cinquecento e del primo Seicento genovese, dove gli affreschi, privi di intrinseca spazialità tridimensionale, sono concepiti come riquadri rigidamente contornati dagli stucchi.

Il tema mariano, fondamentale nella luce tridentina e nello specifico della destinazione femminile dell'edificio, ricorre come filone dominante all'interno degli ambienti, sviluppandosi trasversalmente attraverso i diversi momenti della decorazione e proponendo, in questo contesto, episodi narrativi legati all'esaltazione della vita della Vergine e dell'infanzia di Cristo.

Sulle pareti laterali si distinguono, in parte lacunosi, *La natività della Vergine*, *La presentazione al tempio* e *La visitazione*, mentre è andato perduto *Lo sponsalizio della Vergine* citato da Soprani.

I recenti restauri hanno portato alla luce, sulla parete di fondo, tracce dell'intervento di Valerio Castello (1624-

1659), putti recanti cartigli che, seppur in stato frammentario, dimostrano l'eccezionale cifra stilistica dell'artista genovese e la sua distanza dai modi del padre Bernardo, ancora fortemente legato a retaggi cinquecenteschi.

Tra le figure si scorgono la mitra vescovile e l'anfora del battesimo, riferimenti alla conversione di sant'Agostino, patrono dell'ordine monastico, ricordato anche da Carlone nella prima campata della chiesa nel suo ruolo di trionfatore sull'eresia. La devozione al santo di Ippona si riflette peraltro sulle pareti dell'adiacente cappella, con gli stucchi raffiguranti mitra, pastorale, libro e cuore infiammato – consueti attributi iconografici di Agostino – appartenenti a una fase tarda degli interventi e databili alla metà del XVIII secolo. Nel piccolo vano si conserva la lapide della venerabile Battistina Vernazza (1497-1587), mistica e discepola di santa Caterina Fieschi, entrata nel monastero delle Grazie all'età di tredici anni e qui vissuta a lungo, dedicandosi totalmente alla spiritualità e al silenzio contemplativo. Gli affreschi che decorano l'ambiente, impreziositi da stucchi *rocaille* che comprendevano due ovali con i ritratti di Battistina e di Caterina Fieschi, ora pressoché illeggibili, sono riconducibili alla mano del pittore bolognese Jacopo Antonio Boni (1688-1766).

Anche gli ambienti al piano superiore sono caratterizzati dalla consueta sovrapposizione di momenti decorativi differenti, in questa circostanza ancora più lontani tra loro nel tempo. Nella *Sala dei paesaggi*, infatti, è ancora visibile l'originario soffitto ligneo quattrocentesco, così come tracce di bande bicolore bianche e nere, sulle quali si è costituita la nuova decorazione primo seicentesca. All'interno di finte partiture architettoniche, si aprono paesaggi rurali e marittimi, in un gioco teso al superamento dei confini strutturali della parete e alla compenetrazione tra



spazi interni ed esterni tipico delle coeve dimore genovesi. L'ambiente adiacente presenta una volta a crociera quattrocentesca con decorazione a raggiera, aggiornata con affreschi, ormai molto deteriorati, riferibili al secondo o terzo decennio del Seicento. Tra questi si identificano l'*Assunzione della Vergine* sulla volta e una *Fuga in Egitto* sulla parete destra, in stato frammentario.

L'oratorio interno, di accesso al coro delle monache, riprende l'impianto tipologico del presbiterio di Bernardo Castello al piano inferiore. Anche qui gli affreschi, attribuiti a Giovanni Carlone (1584-1630), sono inseriti in coeve partiture a stucco e nuovamente riferiti a *Storie della Vita di Cristo e della Vergine*.

L'*Incoronazione* dell'ottagono centrale rimanda virtualmente alla soluzione di Giovanni Andrea Carlone, nipote di Giovanni, sulla volta della chiesa pubblica, posta esattamente al di sotto di questo ambiente ma realizzata almeno cinquant'anni dopo. Lo stesso motivo iconografico è affrontato dai due artisti in maniera nettamente differente, segno evidente del tempo trascorso e dell'evoluzione del linguaggio artistico, che, nel frattempo, ha scoperto le novità dello sfondato illusionistico di gusto barocco.

Sulle pareti, sempre di mano di Giovanni Carlone, si distinguono i *Quattro Evangelisti*, caratterizzati dai simboli del Tetramorfo, *San Cristoforo che trasporta il Bambino Gesù*, gli *Arcangeli Michele e Raffaele* e *San Giacinto*.

Le immagini allegoriche poste fra gli stucchi, in parte a monocromo, sono identificabili come *Fede*, *Giustizia*, *Speranza* e *Temperanza*, riprese quasi letteralmente dall'*Iconologia* di Cesare Ripa. Per queste figure si è ipotizzata la mano di Andrea Ansaldo (1584-1638), riconoscibile soprattutto nella resa fisiognomica della *Fede* e della *Speranza*; tuttavia, l'attribuzione non trova concorde tutta la critica.

Attraverso questo ambiente si accede al coro delle monache, ampliato nel 1584 rispetto alla struttura quattrocentesca ma, gravemente danneggiato nel bombardamento che del 1684 ne scopercchiò il tetto, fu nuovamente ricostruito e ridecorato pochi anni dopo. L'apparato decorativo, citato dalle fonti storiche come opera di Giovanni Andrea Carlone, è stato recentemente attribuito a Giovanni Battista Resoaggi (1662-1732), pittore genovese meno noto e dagli esiti di intensità minore rispetto a Carlone. Questo spazio, di completa pertinenza delle monache, presenta un ciclo interamente legato al tema dell'*Immacolata Concezione*, adatto alla destinazione femminile e fortemente diffuso a Genova, in particolare dopo il Concilio di Trento.

La completa decontestualizzazione degli ambienti, attualmente utilizzati come laboratori di ricerca di Casa Paganini-InfoMus, deve ugualmente consentire la riconsiderazione del ruolo fondamentale che l'apparato decorativo e le iconografie proposte avevano nel momento storico di produzione, in rapporto alla fruizione delle monache stesse, osservatrici privilegiate degli affreschi.

In fondo, nel vortice della storia che sembra impregnare l'essenza stessa del complesso, il contrasto tra le apparecchiature del centro e le soluzioni decorative seicentesche e settecentesche, non fa che prolungare il *gap* cronologico che percorre come un filo rosso l'intera struttura, portandolo fino ai giorni odierni e proiettandolo ancora oltre verso il futuro, grazie all'apporto delle nuove tecnologie.













Bibliografia

a cura di Valentina Borniotto

1568

G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori et architetti*, Firenze 1568.

1584

F. ALBERTI, *Elogio di Galeazzo Alessi da Perugia*, Perugia 1584.

1602

H. SCHICKHARDT VON HERRENBERG, *Beschreibung einer Reiss, welche der Durchleuchtig Hichgeborne Fürst und Herr, Herr Friderich Herzog zu Württemberg*, Mumpelgart 1602.

1622

P.P. RUBENS, *Palazzi Moderni di Genova*, Anversa 1622.

1627

J. FURTTENBACH, *News Itinerarium Italiae*, Ulm 1627.

1628

J. FURTTENBACH, *Architectura civilis*, Ulm 1628.

1638

J. FURTTENBACH, *Architectura universalis*, Ulm 1638.

1652

P.P. RUBENS, *Palazzi Moderni di Genova*, Anversa 1652.

1657

M. ANTERO, *Li Lazzaretti della città e riviere di Genova del MDCLVII*, Genova 1657 (edizione anastatica: Genova 1974).

1674

R. SOPRANI, *Vite de' pittori, scultori et architetti genovesi e de' forestieri che in Genova operarono*, Genova 1674.

1692

Saggi cronologici ò sia Genova nelle sue antichità ricercata, Genova 1692.

1730-1736

L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti moderni scritte, e dedicate alla maestà di Vittorio Amadeo re di Sardegna da Lione Pascoli*, Roma 1730-1736.

1732

L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti perugini*, Roma 1732.

1743

Saggi cronologici ò sia Genova nelle sue antichità ricercata, Genova 1743.

1766

C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, Genova 1766.

1768-1769

R. SOPRANI, C.G. RATTI, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti genovesi*, 2 volumi, Genova 1768-1769.

1780

C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura*, Genova 1780.

1785

F. MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Bassano 1785.

1786

Testamento e codicilli del Magnifico Emanuele Brignole fondatore dell'Albergo dei Poveri e Restauratore del Rifugio, Genova 1786.

1788

Description des beautés de Gènes et de ses environs. Ornée de différentes Vues, de tailles douce, & de la Carte Topographique de la Ville, Genova 1788 (prima edizione: Genova 1768).

1789

N. DELLE PIANE, *Albaro villeggiatura del Patrizio Signor Luca Giustiniano nelle nozze della dama Lilla Giustiniano sua figlia col Patrizio Signor Giammaria Cambiaso ivi seguite ai 14 febbraio 1787*, in F. Giacometti, *Saggio delle opere de' poeti liguri viventi*, Genova 1789.

1818-1832

M.P. GAUTHIER, *Les plus beaux edifices de la ville del Genes et de ses environs*, Parigi 1818-1832.

1819

Nouvelle description des beautés de Gènes et ses environs, Genova 1819.

1830

A.C. QUATREMÈRE DE QUINCEY, *Histoire de la vie et de l'ouvrage des plus célèbres Architectes di XI siècle jusqu'à la fin du XVII*, Parigi 1830.

1834

D. BERTOLOTI, *Viaggio nella Liguria marittima*, 3 volumi, Torino 1834.

1846-1847

F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, 2 volumi, Genova 1846-1847.

1846

G. BANCHERO, *Genova e le due riviere*, Genova 1846.

Descrizione di Genova e del Genovesato, 3 volumi, Genova 1846.

Piccola guida di Genova aggiuntovi un ristretto della sua storia, Genova 1846.

1859

L.T. BELGRANO, *Della vita e delle opere del Marchese Gerolamo Serra*, Genova 1859.

1864

F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, I, Genova 1864.

1861-1867

L. ISNARDI, E. CELESIA, *Storia dell'Università di Genova*, Genova 1861-1867.

1870-1880

F. ALIZERI, *Notizie dei professori del disegno in Liguria, dalle origini al sec. XVI*, 6 volumi, Genova 1870-1880.

1870

Testamento e codicilli del Magnifico Emanuele Brignole fondatore dell'Albergo dei Poveri e Restauratore del Rifugio, Genova 1870.

1875

F. ALIZERI, *Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e le sue adiacenze*, Genova 1875.

1876

L.T. BELGRANO, *La famiglia De Ferrari di Genova*, Genova 1876.

1885

P. DELUCCHI, *Della vita di S. Benedetto Giuseppe Labre con alcune memorie della parrocchia del SS. Salvatore in Genova*, Genova 1885.

1886

R. REINHARDT, *Palast-Architektur von Ober-Italien und Toscana vom XV bis XVII Jahrhundert - Genua*, Berlino 1886.

1893

O. PENZIG, *Inaugurazione del nuovo Istituto Botanico Hanbury*, in Atti del Congresso Botanico Internazionale di Genova 1892, Genova 1893, pp. 69-82.

1896

F. DONAVER, *La beneficenza genovese: note storiche e statistiche*, Genova 1896.

1907

W. SUIDA, *Galeazzo Alessi*, in U. Thieme, F. Becker, *Künster Lexicon*, I, Lipsia 1907.

1912-1917

L.M. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1699 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, 4 volumi, Genova 1912-1917.

1913

L. BELTRAMI, *Elogio di Galeazzo Alessi da Perugia di Filippo Alberti*, Milano 1913.

1916

A. VARALDO, *Il Porto di Genova*, numero speciale di «Natale e Capodanno della Illustrazione Italiana 1916-1917», Milano 1916.

1921

M. LABÒ, *Due ville patrizie acquistate dal Comune di Genova*, in «Illustrazione italiana», 48 (1921), pp. 207-215.

1923

D. CAMBIASO, *Il Monastero del "Corpus Domini" in Genova*, in «Rivista Diocesana Genovese», 13 (1923), pp. 158-162.
L'Università di Genova, Genova 1923.

1926

Corso Monte Grappa in «Il Comune di Genova», 6 (1926), pp. 755-757.

1930

L.M. LEVATI, *Dogi biennali di Genova, dal 1528 al 1699*, Genova 1930.

1931-1932

A. CAPPELLINI, *Ville genovesi del XVI secolo*, in «Genova», 9/2 (1931), pp. 73-82.
A. CAPPELLINI, *Ville genovesi del XVI secolo*, in «Genova», 9/3 (1931), pp. 161-172.
A. CAPPELLINI, *Ville genovesi del XVI secolo*, in «Genova», 9/4 (1931), pp. 257-274.
A. CAPPELLINI, *Ville genovesi dei secoli XVI e XVII*, in «Genova», 9/9 (1931), pp. 743-754.
A. CAPPELLINI, *Ville genovesi dei secoli XVII e XVIII*, in «Genova», 9/11 (1931), pp. 957-966.
A. CAPPELLINI, *Ville genovesi dei secoli XVII e XVIII*, in «Genova», 12/1 (1932), pp. 12-26.

1936

La casa della giovane fascista, in «Il Secolo XIX», 4 giugno 1936.

1937-1938

Una scuola della GIL a Genova, in «Edilizia Moderna», 26 (1937-1938).

1938

CASSIANO DA LANGASCO (CARPANETO), *Gli ospedali degli incurabili*, Genova 1938.

- M. LABÒ, *Le ville Genovesi*, in «Emporium», 3 (1938), pp. 131-144.
Le giornate del Duce nella Dominante, in «Genova Rivista», 16 (1938).
Le opere della Federazione Provinciale Fascista, in «Genova Rivista», 16 (1938).
- 1942**
R. HAUPT, *Ricordi di un architetto*, Genova 1942.
- 1949**
C. CESCHI, *I Monumenti della Liguria e la guerra. 1940-45*, Genova 1949.
Eridania Zuccherifici Nazionali: Storia di cinquant'anni (1899-1949), Genova 1949.
- 1952**
J. BURCKHARDT, *Il Cicerone*, Firenze 1952 (prima edizione: Basilea 1855).
- 1953**
CASSIANO DA LANGASCO (CARPANETO), *Pammatone, cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1953.
- 1956**
G. PIERSANTELLI, *Il Palazzo della Levante*, in *Genova nella storia*, Genova 1956, pp. 5-29.
- 1957**
E. DE NEGRI, *Galeazzo Alessi architetto a Genova*, Genova 1957.
- 1958**
B. SUIDA MANNING, W. SUIDA, *Luca Cambiaso. La vita e le opere*, Milano 1958.
- 1959**
G. FERRO, *I globi del Bleau conservati nell'Istituto di Geografia di Genova*, in «Annali di Ricerche e Studi di geografia», 1 (1959), pp. 7-16.
- 1960**
M. LABÒ, *Alessi, Galeazzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960, II, pp. 238-242.
- 1962**
E. GAVAZZA, *Del Barberini plasticatore lombardo*, in «Arte Lombarda», 1 (1962), pp. 63-74.
- 1963**
R.E.G. PICHI SERMOLLI, *L'Orto Botanico di Genova*, in «Agricoltura», 12/4 (1963), pp. 3-6.
- 1964**
G. NICODEMI, *Antonio Giuseppe Santagata*, Milano 1964.
- 1966**
Documenti di architettura, Architettura italiana del '900, Milano 1996.
Documenti di architettura, Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo, Milano 1996.
- 1967**
E. DE NEGRI, C. FERA, L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Catalogo delle ville Genovesi*, Borgo San Dalmazzo 1967.
- 1968**
L. PROFUMO MÜLLER, *Bartolomeo Bianco e il barocco genovese*, Roma 1968.
G. ROTONDI TERMINIELLO, *Bartolomeo Bianco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1968, X, pp. 225-226.
- 1969**
E. POLEGGI, *Genova e l'architettura di villa del secolo XVI*, in «Bollettino C.I.S.A.», 11 (1969), pp. 231-242.
E. POLEGGI, F. POLEGGI (a cura di), *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818*, Genova 1969.
- 1970**
F. GALLOTTI, *Pittura e scultura d'oggi in Liguria*, Genova 1970.
I Palazzi di Genova di P.P. Rubens e altri scritti di architettura, Genova 1970.
M. LABÒ, *Galeazzo Alessi a Genova*, in *I Palazzi di Genova di P.P. Rubens e altri scritti di architettura*, Genova 1970 (a), pp. 274-281.
M. LABÒ, *Galeazzo Alessi architetto perugino (1512-1572)*, in *I Palazzi di Genova di P.P. Rubens e altri scritti di architettura*, Genova 1970 (b), pp. 259-273.
- 1972**
A.M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori ed incisori italiani moderni e contemporanei*, III, Milano 1972.
L. GRASSI, *Lo "Spedale dei Poveri" del Filarete. Storia e restauro*, Milano 1972.
- 1973**
M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona 1973.
- 1974**
G. BLAVATI, *Precisazioni su Giovanni Andrea Carlone*, in «Paragone», 297 (1974), pp. 62-73.
E. DE NEGRI, C. MALTESE, *Galeazzo Alessi mostra di fotografie, rilievi, disegni*, Genova 1974.
C. DUFOUR BOZZO, *Il "Sacro Volto" di Genova*, Roma 1974.
E. GAVAZZA, *La grande decorazione a Genova*, Genova 1974.
L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *La collina di Castello nella vicenda urbana di Genova*, in «Controspazio», 2 (1974), pp. 33-47.
T. MANNONI, E. POLEGGI, *Fonti scritte e strutture medievali del "Castello" di Genova*, in «Archeologia Medievale», 1 (1974), pp. 171-194.
- 1975**
R. BONELLI, *Radici romane e manierismo nell'opera di Galeazzo Alessi*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 55-59.
H. BURNS, *Le idee di Galeazzo Alessi sull'architettura e sugli ordini*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 147-166.
N. CARBONERI, *La fortuna critica di Galeazzo Alessi*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 15-18.
P. CARPEGGIANI, *Alessi architetto di villa, parallelismi con Giulio Romano e Palladio*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 305-310.
G. DE FIORE, *Il contributo critico dei rilievi alla conoscenza dell'architettura alessiana*, in *Galeazzo*

- Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 35-38.
- E. DE NEGRI, *Considerazioni sull'Alessi a Genova*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 289-297.
- C.L. FROMMEL, *Galeazzo Alessi e la tipologia del palazzo rinascimentale*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 167-171.
- Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975.
- M. GHILARDI, *Silvio Consadori*, Milano 1975.
- E. GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei Poveri nella Genova del Seicento*, in «Rivista Storica Italiana», 87 (1975), pp. 621-665.
- W. OECHSLIN, *La dimensione europea dell'opera dell'Alessi*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 19-34.
- L. OLIVATO, *Galeazzo Alessi e la trattatistica architettonica del Cinquecento*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 131-140.
- R. PANE, *Galeazzo Alessi e il concetto di manierismo*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 39-53.
- E. POLEGGI, *La condizione sociale dell'architetto e i grandi committenti dell'epoca alessiana*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 359-368.
- L. PROFUMO MÜLLER, *Dall'astrazione all'iconismo nel repertorio decorativo dell'architettura genovese del '500*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 349-358.
- L. PUPPI, *Galeazzo Alessi nella problematica urbanistica del Cinquecento*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 67-80.
- G. ROTONDI TERMINIELLO, *Restauri a edifici alessiani a Genova*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 299-303.
- S. WILINSKI, *L'Alessi e il Serlio*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno (1974), Genova 1975, pp. 141-145.
- 1976**
- F. BALLETTI, B. GIONTONI, *Contributi per la storia dell'urbanistica genovese: studi e documenti. 1881-1914*, in «Quaderni di Urbanistica», 2 (1976), scheda 105.
- 1977**
- T. BADANO, L. CALZA, *Relazione progettuale*, in «Casabella», 423 (1977), p. 59.
- J.P. GUTTON, *La società e i poveri*, Milano 1977.
- E. PARMA ARMANI, *Genesi e realizzazione di un reclusorio seicentesco: l'Albergo dei Poveri di Genova*, in «Studi di storia delle arti», 1 (1977), pp. 103-120.
- E. POLEGGI, *Iconografia dei Genova e delle Riviere*, Genova 1977.
- 1978**
- E. PARMA ARMANI (a cura di), *Albergo dei Poveri*, Genova 1978 (a).
- E. PARMA ARMANI, *Una struttura assistenziale seicentesca: l'Albergo dei Poveri di Genova*, Genova 1978 (b).
- 1979**
- V. BELLONI, *Chiesa della SS. Annunziata del Vastato*, Genova 1979.
- A. MANIGLIO CALCAGNO, M.D. MOROZZO DELLA ROCCA, *Villa Cambiaso: lettura ambientale analisi architettonica rilievi*, Genova 1979.
- 1980**
- C. BUSCAGLIA, P. CEVINI, *Dossier genovacentrostorico*, in «Indice», 20 (1980), pp. 11-38.
- C. BUSCAGLIA, P. CEVINI, *Un piano per il centro storico*, in «Indice», 20 (1980), pp. 8-10.
- G. GIACCHERO, *Genova e la Liguria nell'età contemporanea*, Genova 1980.
- L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *La strada del Guastato: capitale e urbanistica genovese agli inizi del Seicento*, in *Dalla città pre-industriale alla città del capitalismo*, a cura di A. Caracciolo, Bologna 1980 (a), pp. 81-93.
- L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980 (b).
- 1981**
- E. AMADEI, *Due contratti genovesi di Pierre Puget*, in «Notizie da Palazzo Albani», 10 (1981), pp. 46-54.
- P. CEVINI, E. POLEGGI, *Le città nella Storia d'Italia*, Genova, Roma-Bari 1981.
- C. MARCHESANI, G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 21/1 (1981) (volume monografico).
- 1982**
- V. BELLONI, *Un bozzetto di G.B. Carlone riscopre un affresco perduto*, in «La Casana», 2 (1982), pp. 38-42.
- A. DI RAIMONDO, L. PROFUMO MÜLLER, *Bartolomeo Bianco e Genova: la controversa paternità dell'opera architettonica tra '500 e '600*, Genova 1982.
- E. GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta, Cremona 1982, pp. 59-76.
- Mostra della Ceramica 1920-1940*, Torino 1982.
- V. ROCCHIERO, *Suole, gruppi, pittori dell'Ottocento ligure*, Savona 1981.
- 1983**
- F. BARONCELLI, G. ASSERETO, *Sulla povertà. Idee, leggi, progetti nell'Europa moderna*, Genova-Ivrea 1983.
- E. BELGIOVINE, A. CAMPANELLA, *La fabbrica dell'Albergo dei Poveri*, Genova 1656-1696, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 23/2 (1983), pp. 133-181.
- F. CARACENI POLEGGI, *Pietro Antonio Corradi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1983, 29, pp. 319-322.
- A. MANIGLIO CALCAGNO, *Architettura del Paesaggio. Evoluzione storica*, Bologna 1983.
- E. PARMA, *Le Opere Pie a Genova: donazioni e collezionismo*, in «Indice», 38 (1983), pp. 16-22.
- E. POLEGGI, F. CARACENI POLEGGI, *Genova e Strada Nuova*, in *Storia dell'arte italiana*, XII, Torino 1983, pp. 301-361.
- V. ROCCHIERO, *Antonio Giuseppe Santagata*, Savona 1983.

1984

- F. BALLETTI, B. GIONTONI, *Contributi per la storia dell'urbanistica genovese: studi e documenti. 1881-1914*, in «Quaderni di Urbanistica», 2, 1984 (a).
- F. BALLETTI, B. GIONTONI, *Genova 1850-1920. Cultura urbanistica e formazione della città contemporanea*, Genova 1984 (b).
- L. MAGNANI, *Tra Magia Scienza Meraviglia, le grotte artificiali dei giardini nei secoli XVI e XVII*, catalogo della mostra, Genova 1984.
- M. NEWCOME SCHLEIER, *Giovanni Andrea Carlone*, in «Paragone», 409 (1984), pp. 40-61.
- G. PINTO, *Villa Bonino*, in *Le Ville del Genovesato*, Albaro, Genova 1984, pp. 153-156.
- D. PUNCUH, *Collezionismo e commercio di quadri nella Genova Sei-Settecentesca*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 44 (1984), pp. 164-218.
- R. SAVELLI, *Dalle Confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 24/1 (1984), pp. 171-216.
- Scultori a Genova dal 1960*, a cura di G. Beringheli, catalogo della mostra, Genova 1984.

1985

- L. ALFONSO, *Tommaso Orsolino e altri artisti di nazione lombarda a Genova e in Liguria dal sec. XIV al XIX*, Genova 1985.
- A. MANIGLIO CALCAGNO, *Giardini parchi e paesaggio nella Genova dell'Ottocento*, Genova 1985.
- M. MARIOTTI, *Note storiche sui giardini di Genova visti come espressione e strumento di scienza*, in «Museologia Scientifica», 3 (1985), pp. 23-27.

1986

- E.D. BONA, P. DE MOMI (a cura di), *Aldo Luigi Rizzo. Percorsi di architettura 1957-1983*, Genova 1986.
- C. CAVELLI, *Palazzo Belimbau e il ciclo colombiano*, Novara 1986.
- A. FARA, *La carta di Ignazio Porro: cartografia per l'architettura militare nella Genova della prima metà dell'Ottocento*, Roma 1986.

- G. MARCENARO (a cura di), *Genova, il Novecento*, catalogo della mostra, Genova 1986.
- P.N. PAGLIARA, *Vitruvio da Testo a Canone*, in *Memoria dell'Antico nell'Arte italiana*, a cura di S. Settis, III, Torino 1986, pp. 5-85.

1987

- P. BOCCARDO, L. MAGNANI, *La committenza, in Il palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1987, pp. 47-88.
- S. BORDONI, A.G. IGHINA, C. TUSCANO, *La Darsena di Genova. Un progetto di recupero*, Genova 1987.
- L. GROSSI BIANCHI, *Progetto di ricostruzione e restauro della chiesa di San Salvatore in piazza Sarzano a Genova, con funzione di aula congressuale, in attuazione del comparto "R" del Piano Particolareggiato degli insediamenti universitari nel centro storico*. Relazione dattiloscritta, aprile 1987 (agg. 1989, 1991).
- L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1987.
- Il palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1987.
- La scultura a Genova e in Liguria, I, Dalle origini al Cinquecento*, Genova 1987.
- L. MAGNANI, *Il tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura Genovese*, Genova 1987.
- E. POLEGGI, *La strada dei "signori" Balbi*, in *Il palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1987, pp. 91-105.

1988

- A.G. Santagata (1888-1985), Recco 1988.
- F. BALLETTI, *Contributi per la storia dell'urbanistica genovese: studi e documenti. 1915-1940*, Genova 1988.
- C. BERTELLI, A.M. NICOLETTI, *Una gentile città moderna. L'espansione urbana tra Otto e Novecento: il caso di Albaro a Genova*, Milano 1988, pp. 107-132.
- G. DORIA, P. MASSA PIERGIOVANNI (a cura di), *Il sistema portuale della Repubblica di Genova: profili organizzativi e politica gestionale*, «Atti della Società Ligure di

Storia Patria», n.s. 28/1, 1988 (volume monografico).

- E. GAVAZZA, *La scultura di immagine. Marmo e stucco per la scena di celebrazione e il decoro degli interni*, in *La scultura a Genova e in Liguria, II, Dal Seicento al primo Novecento*, Genova 1988, pp. 183-189.
- La scultura a Genova e in Liguria, II, Dal Seicento al primo Novecento*, Genova 1988.
- L. MAGNANI, *Pierre Puget a Genova per una committenza aggiornata*, in *La scultura a Genova e in Liguria, II, Dal Seicento al primo Novecento*, Genova 1988, pp. 135-142.
- G. PAGANELLI, R.M. SARNI (a cura di), *Mostra di scultori liguri tra Ottocento e Novecento*, catalogo della mostra, Genova 1988.
- E. PARMA ARMANI, *Pauperismo e beneficenza a Genova: documenti per l'Albergo dei Poveri*, in «Quaderni Franzoniani», 2 (1988), pp. 69-180.

1989

- V. BELLONI, *Bartolomeo Bianco il più grande architetto del Seicento genovese*, in *La storia dei genovesi*, atti del convegno (1988), IX, Genova 1989, pp. 71-72.
- P. CEVINI, *Genova anni '30. Da Labò a Daneri*, Genova 1989.
- F. FRANCHINI GUELFI, *Contributo a Francesco Maria Schiaffino e a Francesco Baratta*, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», I (1989), pp. 59-66.
- E. GAVAZZA, *Lo spazio dipinto. Il grande affresco genovese nel Seicento*, Genova 1989.
- La scultura a Genova e in Liguria, III, Il Novecento*, Genova 1989.
- Riabitato: Nucleo antico e destino della città*, atti del convegno (1987), Genova 1989.
- S. SAJ, *Facoltà di Architettura*, in «4 fabbriche del sapere», Genova 1989, pp. 6-17.
- F. SBORGI, *Le nuove generazioni negli anni Venti*, in *La scultura a Genova e in Liguria, II, Novecento*, Genova 1989 (a), III, pp. 71-74.
- F. SBORGI, *Vicende alternative all'interno degli anni Venti*, in *La scultura a Genova e in Liguria, II, Novecento*, Genova 1989 (b), III, pp. 82-111.

1990

- F. BALLETTI, B. GIONTONI, *Una città fra due guerre*, Genova 1990.
- P.F. BRUZZONE, *L'Albergo dei Poveri nei documenti del secolo XVIII e il "Ragionamento" di G.B. Grimaldi*, in «Quaderni Franzoniani», 3/2 (1990), pp. 129-157.
- C. DI FABIO, *Un'iconografia regia per la Repubblica di Genova. La "Madonna della Città" e il ruolo di Domenico Fiasella*, in *Domenico Fiasella*, a cura di P. Donati, catalogo della mostra, Genova 1990, pp. 61-84.
- I. GARDELLA, D. VITALE, *Il nuovo edificio della Facoltà di Architettura. Dialogo tra Ignazio Gardella e Daniele Vitale*, in «Zodiaco», 3 (1990), pp. 127-147.
- E. GAVAZZA, F. LAMERA, L. MAGNANI, *La pittura in Liguria. Il secondo Seicento*, Genova 1990.
- E. PARMA ARMANI, *Documenti per le statue dei benefattori dell'Albergo dei Poveri di Genova nei secoli XVII-XVIII*, in «Quaderni Franzoniani», 3/2 (1990), pp. 159-195.

1991

- A. BASSI, *Il R. Liceo-Ginnasio "Andrea D'Oria" di Genova. Notizie storiche sulla sua sede e sulla sua istituzione*, Genova, 1920, riedito in *Il vecchio D'Oria. Storie di ieri e di oggi*, Genova 1991, pp. 6-32.
- R. BOBBIO, G.V. GALLIANI, S. LANZA, S. MUSSO, *Un episodio edilizio del rinnovamento urbano genovese agli inizi del XVIII secolo. Lettura dello stato fisico dei civici 18 e 19 di Piazza Sarzano*, Genova 1991.
- Genova dal mare: cronache di progetto*, «GB Progetti», supplemento al n. 8/9 (1991).
- C. TOSCANI, *Silvio Consadori. 100 disegni*, Milano 1991.

1992

- R. DUGONI, *Giovanni Andrea Carlone*, in *Genova nell'Età Barocca*, a cura di E. Gavazza, G. Rotondi Terminiello, catalogo della mostra (Genova), Bologna 1992, pp. 101-103.
- E. GAVAZZA, G. ROTONDI TERMINIELLO (a cura di), *Genova nell'Età Barocca*, catalogo della mostra (Genova), Bologna 1992.

- S. GENTILE, *L'Orto Botanico dell'Università di Genova*, in *Orti botanici, Giardini Alpini, Arboreti italiani*, a cura di F.M. Raimondo, Palermo 1992, pp. 105-111.
- L. MAGNANI, *La scultura dalle forme della tradizione alla libertà dello spazio barocco*, in *Genova nell'Età Barocca*, a cura di E. Gavazza, G. Rotondi Terminiello, catalogo della mostra (Genova), Bologna 1992, pp. 291-302.
- L. MÜLLER PROFUMO, *Le pietre parlanti. L'ornamento nell'architettura genovese 1450-1600*, Genova 1992.
- E. PARMA ARMANI, *Albergo dei Poveri (Istituto di ricovero Emanuele Brignole)*, in *Luoghi del Seicento genovese. Spazi architettonici, spazi dipinti*, a cura di L. Pittarello, Bologna 1992, pp. 71-83.
- N. PAZZINI PAGLIERI, R. PAGLIERI, *Chiese barocche a Genova e in Liguria*, Genova 1992.
- F.M. RAIMONDO (a cura di), *Orti botanici, Giardini Alpini, Arboreti italiani*, Palermo 1992.
- E. SERRA, G. BAGNASCO (a cura di), *Progetti per il Porto Vecchio: i corsi di Giancarlo De Carlo a Genova*, Genova 1992.

1993

- C. DI BIASE, *Strada Balbi a Genova: residenza aristocratica e città*, Genova 1993.
- E. PARMA ARMANI, *Il ritratto civile di committenza pubblica a Genova nel Quattrocento. Statue di cittadini benemeriti in Palazzo San Giorgio, in Il ritratto e la memoria. Materiali*, a cura di A. Gentili, P. Morel, C. Cieri Via, II, Roma 1993 (a), pp. 135-172.
- E. PARMA ARMANI, *Un committente genovese per il Santuario della Misericordia di Savona tra Cinque e Seicento: Franco Borsotto*, in «Società Savonese di Storia Patria. Atti e Memorie», 29 (1993) (b), pp. 59-94.
- F. RAGAZZI (a cura di), *Cento anni di scultura a Chiavari fra '800 e '900*, catalogo della mostra, Chiavari 1993.
- K. ZEITLER, *Galeazzo Alessi's Villen Giustiniani-Cambiaso und Grimaldi-Sauli: ein Genueser Beitrag zur Villenarchitektur im Cinquecento*, Monaco 1993.
- B. ZEVI, *Linguaggi dell'architettura contemporanea*, Milano 1993.

1994

- G. BOZZO, *Il Ninfeo di Palazzo Balbi Senarega a Genova*, in «Beni Culturali. Tutela e valorizzazione», 2 (1994), pp. 14-17.
- L. MINUTO, *Il catalogo dell'Orto Botanico redatto da Domenico Viviani nel 1819*, in «Museologia Scientifica», 11 (1994), pp. 29-64.
- D.M. SALZER, *Galeazzo Alessi and the villa in Renaissance Genoa*, Ann Arbor 1994.

1995

- F. BASSO, A. DANIELE, G. LOTTI, A. RIZZO, *La Facoltà va in Darsena*, in «Polis. Idee nella città», I/4 (1995), pp. 54-57.
- G. CONTI, *Panoplie e trofei a Genova: un motivo per una lingua nuova*, Genova 1995.
- N. DE MARI, *Edilizia da reddito a Genova dopo il 1684. L'area di Castello e il ruolo dei Ricca nella ricostruzione della città (1690 ca.-1740 ca.)*, in «Palladio», n.s., 8 (1995), pp. 77-90.
- M.F. GIUBILEI, F. RAGAZZI, F. SBORGI (a cura di), *Presenze liguri alle Biennali di Venezia*, catalogo della mostra, Genova 1995.
- L. GROSSI BIANCHI, *Palazzi del XVI e XVII secolo nella Genova dei Carruggi*, in *Argomenti di architettura genovese tra XVI e XVII secolo*, Genova 1995, pp. 7-22.
- L. MAGNANI, *Le proposte e l'apporto di Puget per la scultura a Genova*, in *Pierre Puget*, catalogo della mostra, (Genova) Milano 1995 (a), pp. 52-61.
- L. MAGNANI, *Luca Cambiaso da Genova all'Escorial*, Genova 1995 (b).
- E. MOLTENI, *L'albergo dei poveri di Genova*, in A. Guerra, E. Molteni, P. Nicoloso, *Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri di Genova*, Palermo e Napoli, Milano 1995, pp. 17-77.
- M. MURATORIO, G. KIERNAM, *Thomas Hanbury e il suo giardino (and his garden)*, Arma di Taggia 1995.
- Pierre Puget. Un artista francese nella cultura barocca a Genova*, catalogo della mostra (Genova) Milano 1995.
- L. PITTARELLO (a cura di), *Relazione su cento lavori. L'attività del cantiere della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici della Liguria 1982-1993*, Genova 1995.
- S. SAJ, *4 fabbriche del sapere*, Genova 1995.

1996

L. GHIO, *Giuseppe Paganelli, in I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo*, V, Bergamo 1996, pp. 375-435.

L. GROSSI BIANCHI, *Progetto di recupero della ex-chiesa di San Salvatore in piazza Sarzano a Genova. Variante in corso d'opera*. Relazione dattiloscritta, luglio 1996.

A. LERCARI, *Chiavari Gerolamo e Chiavari Gian Luca*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, III, 1996, pp. 345-350.

1997-1999

A. ORLANDO, *Il "fregio Balbi". Artefici, fonti iconografiche e committenza*, in «Studi di Storia delle Arti», 9 (1997-1999), pp. 128-135.

G. ROTONDI TERMINIELLO, *Una struttura architettonica per una decorazione pittorica nel palazzo di Francesco Maria Balbi*, in «Studi di Storia delle arti», 9 (1997-1999), pp. 172-181.

1997

A. CAGNANA, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in «Archeologia dell'Architettura», 2 (1997), pp. 75-100.

E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese tra Spagna e Impero*, Torino 1997.

S. LANZA, G.P. RAVA, *Recupero di un edificio storico a Genova*, in «L'industria delle costruzioni», 311 (1997), pp. 54-62.

M. MIGLIORINI (a cura di), *Carlo Giuseppe Ratti, Storia de' pittori e scultori et architetti liguri e de' forestieri che in Genova operarono secondo il manoscritto del 1762*, Genova 1997.

E. PARMA, *Una reggia secentesca per i poveri*, in «La Casana», 39 (1997), pp. 10-23.

1998

C. ALTAVISTA, *Palazzo di Marc'Antonio Rebuffo*, in *Una reggia repubblicana. Atlante dei palazzi di Genova, 1576-1664*, a cura di E. Poleggi, Torino 1998, scheda 26, p. 96.

A. BETTINI, *Hermes tipo Ludovisi, Afrodite Pudica*, in A. Bettini, B.M. Giannattasio, A.M. Pastorino, L. Quartino, *Marmi antichi delle raccolte civiche genovesi*, Pisa 1998, pp. 11-25.

M. NEWCOME SCHLEIER, *Gregorio De Ferrari*, Torino 1998.

E. POLEGGI, *Una reggia repubblicana. Atlante dei palazzi di Genova 1576-1664*, Torino 1998.

1999

G. BIAVATI, *Il "concorso" del 1700 per il Salone del Maggior Consiglio*, in *El Siglo de Los Genoveses e una lunga storia di Arte e Splendori nel Palazzo dei Dogi*, a cura di P. Boccardo, C. Di Fabio, catalogo della mostra (Genova), Milano 1999, pp. 366-375.

A. DE MARINI (a cura di), *Il Palazzo dell'Università di Genova*, Milano 1999.

El Siglo de Los Genoveses e una lunga storia di Arte e Splendori nel Palazzo dei Dogi, a cura di P. Boccardo, C. Di Fabio, catalogo della mostra (Genova), Milano 1999.

P. GASTALDO, P. PROFUMO, *I Giardini Botanici Hanbury*, Torino 1999.

F. MAZZINO, *I giardini botanici Hanbury alla Mortola*, Genova 1999.

Paesaggio e architettura razionalista nella cultura del territorio, atti del convegno, Chiavari 1999.

E. PODESTÀ, F. AUGURIO, S. MUSELLA, *I Serra*, Torino 1999.

F. RAGAZZI, *Cronache della pittura murale: il "Giotto dei soldati"*, in *Muri ai pittori. Pittura e decorazione Italia, 1930-1950*, Milano 1999.

D. SANGUINETI, *Gio. Enrico Vaymer*, Genova 1999.

2000

A. DE MARINI, *L'Albergo dei Poveri apre le porte all'Università*, Milano 2000.

E. GAVAZZA, L. MAGNANI, *Pittura e decorazione a Genova e in Liguria nel Settecento*, con la collaborazione di G. Rotondi Terminiello, Genova 2000.

R. LÓPEZ TORRIJOS, *Juan Bautista Perolli. Obras Genovesas. I*, in «Archivo Español de Arte», 289 (2000), pp. 1-22.

L. MAGNANI, *Natura e artificio decorativo*, in E. Gavazza, L. Magnani, *Pittura e decorazione a Genova e in Liguria nel Settecento*, con la collaborazione di G. Rotondi Terminiello, Genova 2000, pp. 137-206.

D. SANGUINETI, *Genovesi in posa. Artefici del ritratto e tipologie*, in E. Gavazza, L. Magnani, *Pittura e decorazione a Genova e in Liguria nel Settecento*, con la collaborazione

di G. Rotondi Terminiello, Genova 2000, pp. 315-330.

2001

R. DUGONI, *Sebastiano Galeotti. Firenze 1675 – Mondovì 1741*, Torino 2001.

R. FERRARI, *Silvio Consadori 1909-1994. Unico riferimento la pittura*, Brescia 2001.

G. GORSE, *Genova Repubblica dell'Impero*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. Tuttle, Milano 2001, pp. 240-265.

M. NEWCOME SCHLEIER, *Gregorio De Ferrari. Porto Maurizio 1647 Genova 1727*, Genova 2001.

2002

M. NEWCOME SCHLEIER, *Bartolomeo e Domenico Guidobono*, Torino 2002.

L. MAGNANI, *The Rise and Fall of Gardens in the Republic of Genoa 1528-1797*, in *Bourgeois and Aristocratic Cultural Encounters in Garden Art, 1550-1850*, a cura di M. Conan, «Dumbarton Oaks», Washington 2002, pp. 43-76.

E. POLEGGI, *Genova, una civiltà di palazzi*, Genova 2002.

2003

L. BAGNARA, M. BRUNO, *La quadreria della sala. Ipotesi per una ricostruzione*, in *Domenico Piola. Frammenti di un barocco ricostruito. Restauri in onore di Ezia Gavazza*, catalogo della mostra, Genova 2003, pp. 70-73.

M. BOTTA, *Un'allegoria della creatività artistica. Apollo e le Muse secondo l'Iconologia di Cesare Ripa*, in *Domenico Piola. Frammenti di un barocco ricostruito. Restauri in onore di Ezia Gavazza*, Genova 2003, pp. 74-81.

G. BOZZO, *Domenico Piola in palazzo Balbi Senarega. Vera pittura e spazio virtuale*, in *Domenico Piola. Frammenti di un barocco ricostruito. Restauri in onore di Ezia Gavazza*, Genova 2003, pp. 82-83.

L. MAGNANI, *Alessi, Cambiaso, Castello: un dibattito tra architettura e pittura alla metà del Cinquecento*, in *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna II*,

- a cura di G. Ciotta, atti del convegno (2001), Genova 2003 (a), pp. 520-527.
- L. MAGNANI, *Tra Muse, iconografia della pittura e un berretto rosso*, in «Studi di Storia delle arti», numero speciale in onore di Ezia Gavazza, 2003 (b), pp. 137-148.
- L. MAGNANI, G. ROTONDI TERMINIELLO, *La sala di Apollo e le Muse nel palazzo Balbi Senarega, in Domenico Piola. Frammenti di un barocco ricostruito. Restauri in onore di Ezia Gavazza*, Genova 2003, pp. 57-69.
- 2003-2004**
- M.G. MONTALDO, *Due bozzetti inediti del pittore dei soldati*, in «Culture Parallele», 3/4 (2003-2004), pp. 181-196.
- 2004**
- Arte a Palazzo. Il Cristo degli Abissi dai fondali di San Fruttuoso di Camogli ed altre opere di Guido Galletti*, a cura di M.T. Orenco, catalogo della mostra (Genova), Milano 2004.
- S. BARISONE, M. FOCHESSATI, G. FRANZONE, M. CANZIANI (a cura di), *Le Architetture in Liguria dagli anni Venti agli anni Cinquanta*, Genova 2004.
- A. BOATO, *Indagini di archeologia dell'architettura su un edificio pluristratificato*, in *Cinque chiese e un Oratorio. Restauri di edifici religiosi dal XII al XVIII secolo per Genova Capitale europea della cultura 2004*, a cura di G. Bozzo, Genova 2004, pp. 58-66.
- G. BOZZO (a cura di), *Cinque chiese e un Oratorio. Restauri di edifici religiosi dal XII al XVIII secolo per Genova Capitale europea della cultura 2004*, Genova 2004 (a).
- G. BOZZO, *Una vasta operazione di restauro*, in *Via del Campo a Genova*, a cura di G. Bozzo, Genova 2004 (b), pp. 23-46.
- R. CASSY (a cura di), *Riviera Nature Notes*, Oxford 2004.
- P.G. EMBRIACO, E. VASSALLO, *Un percorso tra arte e storia*, in *Via del Campo a Genova*, Genova 2004, pp. 47-82.
- G. FRANCO, *Sede dipartimentale della Facoltà di Architettura a Genova*, in M.R. Pinto, *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*, Torino, 2004, pp. 257-265.
- L. LAGOMARSINO, *Cent'anni di architetture a Genova 1890-2004*, Genova 2004.
- C. MANZITTI, *Valerio Castello*, Torino 2004.
- A. MOORE, *La Mortola in the footsteps of Thomas Hanbury*, Londra 2004.
- M. MORRICONE, F. ROSADINI, *Genova '900. L'architettura del movimento moderno*, Torino 2004.
- N. OSSANA CAVADINI, *Simone Cantoni architetto, un esponente di spicco dell'emigrazione artistica ticinese. Il progetto di Palazzo Ducale*, in *Genova e l'Europa Continentale. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. Boccardo, C. Di Fabio, Cinisello Balsamo 2004, pp. 189-209.
- G. POLASTRI, M.G. MONTALDO, *Facoltà di Scienze della Formazione*, Genova 2004 (a).
- G. POLASTRI, M.G. MONTALDO, *La nuova sede della Facoltà di Scienze della Formazione*, in «Genuense Athenaeum», 63-64-65 (2004) (b).
- E. POLEGGI (a cura di), *L'invenzione dei Rolli. Genova, città di Palazzi*, catalogo della mostra (Genova), Milano 2004.
- L. QUARTINO, *Collezionare antiche statue: i documenti genovesi del XVI e XVII secolo*, in *L'Età di Rubens, Dimore, committenti e collezionisti genovesi*, a cura di P. Boccardo, catalogo della mostra (Genova), Milano 2004, pp. 133-141.
- D. SANGUINETI, *Domenico Piola e i pittori della sua "casa"*, 2 volumi, Soncino 2004.
- 2005**
- F. CACCIOLA, T. CIRESELA, *I marmi dei Giustiniani*, in «Bollettino dei Musei civici genovesi», 71 (2005), pp. 6-19.
- Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra, Genova 2005.
- E. PARMA, *De peculio meo... Arte e pietà nell'assistenza genovese*, in *Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra, Genova 2005, pp. 136-149.
- M. SPESSO, *Note sulla cultura architettonica genovese nella seconda metà del XVIII sec.*, in *Genova Strada Nuovissima. Impianto urbano e architetture*, a cura di G. Ciotta, Genova 2005, pp. 243-265.
- A. SPIRITI, *Giovanni Battista Barberini. Un grande scultore barocco*, Cernobbio 2005.
- 2006**
- G. AIRALDI, E. PARMA, *L'avventura di Colombo. Storia, immagini, mito*, Genova 2006.
- B.M. GIANNATTASIO, *Genova. Palazzo Balbi-Senarega: i busti-ritratto della Loggia*, in *AEI MNHSTOS Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, a cura di B. Adembri, Firenze 2006, II, pp. 848-861.
- I fiori del barocco. Pittura a Genova dal Naturalismo al Rococò*, a cura di A. Orlando, catalogo della mostra (Genova), Cinisello Balsamo 2006.
- F. MAZZINO (a cura di), *Giardini storici della Liguria. Conoscenza, riqualificazione, restauro*, Genova 2006.
- B. PAOLOZZI STROZZI, D. ZIKOS (a cura di), *Giambologna. Gli dèi, gli eroi*, catalogo della mostra (Firenze), Prato 2006.
- E. PARMA, *Il primo viaggio di Colombo nel palazzo De Ferrari Chiavari*, in G. Airaldi, E. Parma, *L'avventura di Colombo. Storia, immagini, mito*, Genova 2006, pp. 110-147.
- D. SANGUINETI, *Il fiore nel ritratto tra simbolo e decoro*, in *I fiori del barocco. Pittura a Genova dal Naturalismo al Rococò*, a cura di A. Orlando, catalogo della mostra (Genova), Cinisello Balsamo 2006, pp. 150-153.
- S. SEITUN, *Giambologna e Pietro Francavilla a Genova*, in *Genova e l'Europa atlantica. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. Boccardo, C. Di Fabio, Cinisello Balsamo 2006, pp. 132-151.
- 2007**
- P. BOCCARDO, F. BOGGERO, C. DI FABIO, L. MAGNANI (a cura di), *Luca Cambiaso. Un maestro del Cinquecento europeo*, catalogo della mostra (Genova), Cinisello Balsamo 2007.
- L. MAGNANI, *Introduzione*, in S. Seitun, *Villa Giustiniani Cambiaso. Patrimonio storico artistico*, Genova 2007 (a), pp. 5-7.
- L. MAGNANI, *Luca Cambiaso: idea, pratica, ideologia*, in *Luca Cambiaso. Un maestro del Cinquecento europeo*, a cura di P. Boccardo, F. Boggero, C. Di Fabio, L. Magnani, catalogo

- della mostra (Genova), Cinisello Balsamo 2007 (b), pp. 21-61.
- S. SEITUN, *Villa Giustiniani Cambiaso. Patrimonio storico artistico*, Genova 2007.
- M. SPESSE, *L'architettura a Genova nell'età dell'Illuminismo*, Pisa 2007.
- 2008**
- G. BERINGHELLI, R. ZELATORE (a cura di), *Savona '900, un secolo di pittura, scultura, ceramica*, catalogo della mostra, Savona 2008.
- R. CAPOMOLLA, M. MULAZZANI, R. VITTORINI, *Casa del Balilla. Architettura e Fascismo*, Milano 2008.
- L. LEONCINI, *Gli affreschi di Valerio Castello nelle committenze Balbi*, in *Valerio Castello 1624-1659. Genio moderno*, a cura di M. Cataldi Gallo, L. Leoncini, C. Manzitti, D. Sanguineti, catalogo della mostra (Genova), Milano 2008, pp. 52-64.
- L. MAGNANI, *Il ciclo di Valerio Castello nel palazzo di Francesco Maria Balbi*, in *Valerio Castello 1624-1659. Genio moderno*, a cura di M. Cataldi Gallo, L. Leoncini, C. Manzitti, D. Sanguineti, catalogo della mostra (Genova), Milano 2008, pp. 65-77.
- C. MANZITTI, *La maniera così vaga e dilettevole di Valerio Castello*, in *Valerio Castello 1624-1659. Genio moderno*, a cura di M. Cataldi Gallo, L. Leoncini, C. Manzitti, D. Sanguineti, catalogo della mostra (Genova), Milano 2008, pp. 24-40.
- M. MATALE GALLO, L. LEONCINI, C. MANZITTI, D. SANGUINETI (a cura di), *Valerio Castello 1624-1659. Genio moderno*, catalogo della mostra (Genova), Milano 2008.
- 2009**
- P. BOCCARDO, M. PRIARONE, *Lazzaro Tavarone (1556-1641). "La vera regola di ben dissegnare"*, Cinisello Balsamo 2009.
- A. CAMURRI, L. MAGNANI (a cura di), *Come un'onda premuta da un'onda. Memoria e Progetto a Casa Paganini. Una guida*, Genova 2009.
- F. GUALDONI, P. BISCOTTINI, A. CONSADORI (a cura di), *Silvio Consadori 1909-1994*, Busto Arsizio 2009.
- L. MAGNANI, *Articolazione e immagine del sistema abitativo della nobiltà genovese tra spazio urbano e spazi di villa*, in *Atlante tematico del barocco in Italia. Residenze nobiliari. Italia settentrionale*, a cura di M. Fagiolo, Roma 2009, pp. 70-96.
- S. VASSALLO, *I dipinti murali di Giovanni Andrea Carlone nella chiesa di Santa Maria delle Grazie La Nuova. Osservazioni sulle tecniche*, in *Come un'onda premuta da un'onda. Memoria e Progetto a Casa Paganini. Una guida*, a cura di A. Camurri, L. Magnani, Genova 2009, pp. 139-146.
- 2009-2010**
- G. QUICQUARO, *Palazzo Balbi Cattaneo: analisi storica, dinamica costruttiva, rappresentazione virtuale*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Genova, 2009-2010.
- 2010**
- A. CANZIANI, T. MANNONI, D. PITTALUGA, *Dati storico-archeologici dell'arsenale di Genova. Dal sottosuolo all'elevato*, in *Ricoveri per navi militari nei porti del Mediterraneo antico e medievale*, atti del convegno (Ravello, 2005), Bari 2010, pp. 163-182.
- C. CAVELLI TRAVERSO (a cura di), *Monache Domenicane a Genova*, Roma 2010.
- B. DE MARCO, P. MARTINI, *Il monastero di Corpus Christi o San Silvestro di Pisa*, in *Monache Domenicane a Genova*, a cura di C. Cavelli Traverso, Roma 2010, pp. 71-101.
- 2011**
- F. DE CUPIS, E. RAGUSA (a cura di), *La Mortola e Thomas Hanbury*, atti del convegno (Ventimiglia, 2007), Torino 2011.
- S. DE MAESTRI, R. TOLAINI, *Storie e itinerari dell'industria ligure*, Genova 2011.
- B. DE MARCO, San Silvestro, in E. Gavazza, L. Magnani (a cura di), *Monasteri femminili a Genova tra XVI e XVIII secolo*, Genova 2011 pp. 317-331.
- T. FRATUS, M.G. MARIOTTI, *Taccuino del cercatore di alberi. Giardini Botanici Hanbury*, Firenze 2011.
- E. GAVAZZA, L. MAGNANI (a cura di), *Monasteri femminili a Genova tra XVI e XVIII secolo*, Genova 2011.
- A. LEONARDI, *Percezione e memoria del giardino storico genovese. Firenze 1931: la Liguria alla Mostra del giardino italiano*, Genova 2011.
- P. MARTINI, S. Maria delle Grazie, in E. Gavazza, L. Magnani (a cura di), *Monasteri femminili a Genova tra XVI e XVIII secolo*, Genova 2011 pp. 197-205.
- E. PARMA, *Assistenza e carità 'larga' a Genova in età moderna*, in *Malattia versus religione tra antico e moderno*, a cura di S. Isetta, atti del convegno, Bologna 2011, pp. 335-352.
- T. ZENNARO, *Gioacchino Asereto (1600-1650) e i pittori della sua scuola*, 2 volumi, Soncino 2011.
- 2012**
- H. BURNS, *La villa italiana del Rinascimento*, Costabissara 2012.
- A.R. CALDERONI MASETTI, G. WOLF (a cura di), *La Cattedrale di San Lorenzo a Genova*, Modena 2012.
- P.G. CAMPODONICO, E. ZAPPA, A. CARBONI, D. GUGLIELMI, M. MARIOTTI, *Giardini Botanici Hanbury*, Ventimiglia 2012.
- A. LEONARDI, *Per le dimore e il collezionismo Giustiniani a Genova. Tra il cardinale Vincenzo Giustiniani olim Banca (1519-1582) e il mercante Luca Giustiniani olim Longo (1513-1583)*, in «Studia Ligustica», 2, 2012 (volume monografico).
- D. SANGUINETI, *La ceroplastica a Genova in età barocca: fortuna e funzioni*, in *Sortilegi di cera. La ceroplastica tra arte e scienza*, a cura di F. Simonetti, catalogo della mostra, Genova 2012, pp. 8-19.
- L. STAGNO, *Vanitas. Percorsi iconografici nell'arte genovese tra Cinquecento ed età barocca*, Roma 2012.
- E. ZAPPA, M.G. MARIOTTI, P. CAMPODONICO, *Laboratorio per la conservazione della diversità vegetale ligure*, in «Studi Trentini di Scienze Naturali», 90 (2012), pp. 47-51.
- 2013**
- C. DI FABIO, *Scultura e allegoria politica nella Genova romanica: i capitelli della Porta di Santa Fede*, in *Immagini del Medioevo. Studi di arte medievale per Colette Dufour Bozzo*, a cura

- di A. Dagnino, C. Di Fabio, M. Marcenaro, L. Quartino, Genova 2013, pp. 97-105.
- V. FIORE, *Lo spazio dell'antico nelle residenze genovesi tra XV e XVIII secolo: la diffusione e l'evoluzione della Galaria sive loggia*, in *Collezionismo e spazi del collezionismo. Temi e sperimentazioni*, a cura di L. Magnani, Roma 2013, pp. 75-88.
- A. LEONARDI, *Genoese Way of Life. Vivere da collezionisti a Genova tra Seicento e Settecento*, Roma 2013.
- L. MAGNANI (a cura di), *Collezionismo e spazi del collezionismo. Temi e sperimentazioni*, Roma 2013 (a).
- L. MAGNANI, *Lo spazio del collezionismo. Problemi*, in L. Magnani (a cura di), *Collezionismo e spazi del collezionismo. Temi e sperimentazioni*, Roma 2013 (b), pp. 13-46.

2014

- L. MAGNANI (a cura di), *Città, Ateneo, Immagine*, Genova 2014.

2015

- G. MONTANARI, *Docere, Delectare, Movere: From the Library of the College of the Society of Jesus in Genoa to the Iconographic Interpretation of the Great Fresco Painted by Gio. Andrea Carlone in the Salone degli Esercizi Letterari*, in *Jesuits and Universities. Artistic and Ideological Aspects of Baroque Colleges of the Society of Jesus - Examples from Wrocław and Genoa*, a cura di Montanari G., Wojtyła A., Wyrzykowska M., Institute of Art History of the University of Wrocław, Wrocław (PL) 2015, pp. 81-116.

2021

- V. BORNIOOTTO (a cura di), *Palazzo Balbi Cattaneo*, Genova 2021.
- V. FIORE (a cura di), *Palazzo Balbi Senarega*, Genova 2021.
- G. MONTANARI (a cura di), *Palazzo dell'Ateneo*, Genova 2021.

2022

- G. MONTANARI, *La foto che non c'è. Testimonianze e prospettive per l'apparato decorativo dell'Aula Magna dell'Ateneo di Genova: dai Gesuiti a Giambologna*, in *Il Tempio delle Arti. Studi in onore di Lauro Magnani*, a cura di D. Sanguineti, L. Stagno, Genova 2022, pp. 387-391.

Elenco iconografico

Palazzo Balbi Senarega



Palazzo Balbi Senarega, atrio e cortile colonnato.



Valerio Castello, *Allegoria del Tempo*, 1659.



Valerio Castello, *Allegoria del Tempo* (dettaglio), 1659.



Valerio Castello, *Galleria del Ratto di Proserpina*, 1655.



Valerio Castello, *Galleria del Ratto di Proserpina* (dettaglio), 1655.



Domenico Piola, *Apollo e le Muse* (dettaglio), c. 1670.



Domenico Piola, *Apollo e le Muse*, c. 1670.



Gregorio de Ferrari, *Galleria degli Amori degli Dei* (dettaglio), 1693.



Gregorio de Ferrari, *Galleria degli Amori degli Dei*, 1693.

Palazzo dell'Ateneo



Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, atrio.



Palazzo dell'Ateneo, rampe di scale per l'accesso al primo piano del loggiato.



Palazzo dell'Ateneo, vista dal primo piano del loggiato.



Palazzo dell'Ateneo, Aula Cabella.



Giambologna, *Cristo davanti a Pilato* (dettaglio), 1587-1590.



Giambologna, *Temperanza* (dettaglio), 1582-1587.



Domenico Parodi, *Madonna con il Bambino*, 1709.



Palazzo dell'Ateneo, Cappella Universitaria.



Palazzo dell'Ateneo, Aula Magna.



Giambologna, *Carità* (dettaglio), 1582-1587.



Palazzo dell'Ateneo, vista dall'Aula Colombo.



Giambologna, *Salita al Calvario* (dettaglio), 1587-1590.



Paolo de Matteis, *La Divina Sapienza attorniata dalle Arti liberali*, 1705.



Domenico Parodi, *San Luigi Gonzaga e San Stanislao Kotzka con il Bambino*, 1709.

Palazzo Balbi Cattaneo



Palazzo Balbi Cattaneo, vista dalla via Balbi.



Salone maggiore, oggi Aula Magna.



Volta di un salotto con stucchi a motivi fitomorfi, fine XVIII secolo.



Camino in marmo, XIX secolo.



Palazzo Balbi Cattaneo, rampa di raccordo del rifacimento settecentesco.



Stucchi con decori fitomorfi (dettaglio), seconda metà XVIII secolo.



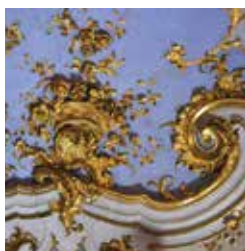
Specchiera, fine XVIII secolo.



Gio. Enrico Vaymer, *Ritratto del doge Giovanni Battista Cattaneo Della Volta*, 1691-1693.



Pregadio al piano del Salone (oggi Aula Magna).



Stucchi con decori fitomorfi (dettaglio), fine XVIII secolo.



Mostra di camino (dettaglio), XIX secolo.



Gio. Enrico Vaymer, *Ritratto di dama (Maria Maddalena Gentile Cattaneo Della Volta?) con la figlia*, 1691-1693.

Palazzo De Ferrari Chiavari Belimbau



Palazzo De Ferrari Chiavari Belimbau, vista da piazza della Nunziata.



Lazzaro Tavarone, *Il Cacicco Guacanagari*, 1610.



Lazzaro Tavarone, *Prospettiva sulla Lanterna con il Doge Chiavari (?)*, 1610.



Lazzaro Tavarone, *Ferdinando d'Aragona*, 1610.



Lazzaro Tavarone, *Cleopatra naviga incontro a Marco Antonio* (dettaglio), 1610.



Lazzaro Tavarone, *Cristoforo Colombo*, 1610.



Lazzaro Tavarone, *La regina Anacaona*, 1610.



Lazzaro Tavarone, *Il Cacicco Caonabò*, 1610.



Lazzaro Tavarone, *Cleopatra naviga incontro a Marco Antonio*, 1610.



Lazzaro Tavarone, *I reali di Spagna accolgono Cristoforo Colombo al ritorno dal Nuovo Mondo*, 1610.



Lazzaro Tavarone, *Isabella di Castiglia*, 1610.

Palazzo Rebuffo Serra



Palazzo Rebuffo Serra.



Palazzo Rebuffo Serra, vista dalla torre verso la Darsena.



Biblioteca nella torre nord di Porta dei Vacca, Palazzo Serra. Biblioteca Universitaria di Genova, Archivio fotografico.



Carlo Giuseppe Ratti (attr.), *Apollo e Coronide*, 1781.



Carlo Giuseppe Ratti (attr.), *Apollo e Coronide* (dettaglio), 1781.

Albergo dei Poveri



Albergo dei Poveri, facciata.



Albergo dei Poveri, visuale su uno dei quattro cortili interni.



Jacopo Antonio Ponzanelli, *Marco Antonio Grillo*, 1683-1684.



Giovanni Battista Barberini, *Anton Giulio Brignole Sale* (dettaglio), 1671.



Jacopo Antonio Ponzanelli, *Lavinia Centurione Grimaldi*, 1720.



Giovanni Battista Barberini, *Angelo Giovanni Spinola* (dettaglio), 1671.

Villa Giustiniani Cambiaso



Pierre Puget, *Immacolata* (dettaglio), 1666-1671.



Galeazzo Alessi, *Villa Giustiniani Cambiaso*, 1548, Vista dal lato mare.



Galeazzo Alessi, *Cornice decorativa delle finestre del piano ammezzato*, 1548.



Galeazzo Alessi, *Loggia al primo piano*, 1548.



Pierre Puget, *Immacolata*, 1666-1671; Francesco Maria Schiaffino, *Altare*, prima metà del XVIII secolo.



Galeazzo Alessi, *Mascheroni decorativi* (dettaglio), 1548.



Galeazzo Alessi, *Elementi decorativi del fregio marcapiano e soluzioni d'angolo*, 1548.



Galeazzo Alessi, *Medaglione decorativo con testa all'antica*, 1548.



Galeazzo Alessi, *Absidiola della loggia al piano terreno*, 1548.



Galeazzo Alessi, *Villa Giustiniani Cambiaso*, 1548, Vista dal lato monte.



Galeazzo Alessi, *Elementi decorativi della volta della loggia al primo piano*, 1548.

Santa Maria delle Grazie



Luca Cambiaso, *Diana Notte*, 1550.



Santa Maria delle Grazie La Nuova. Navata della chiesa.



Bernardo Castello, *Presentazione al tempio*, c. 1600, presbiterio.



Giovanni Andrea Carlone, *Viatico della Vergine*, c. 1680, Navata della chiesa.



Giovanni Battista Castello 'il Bergamasco', *Apollo Sole*, 1550.



Andrea Ansaldo, *Fede*, c. 1640.



Giovanni Carlone, *Incoronazione della Vergine*, inizi del XVII secolo, oratorio.



Giovanni Andrea Carlone, *Incoronazione della Vergine*, c. 1680, Volta della chiesa.



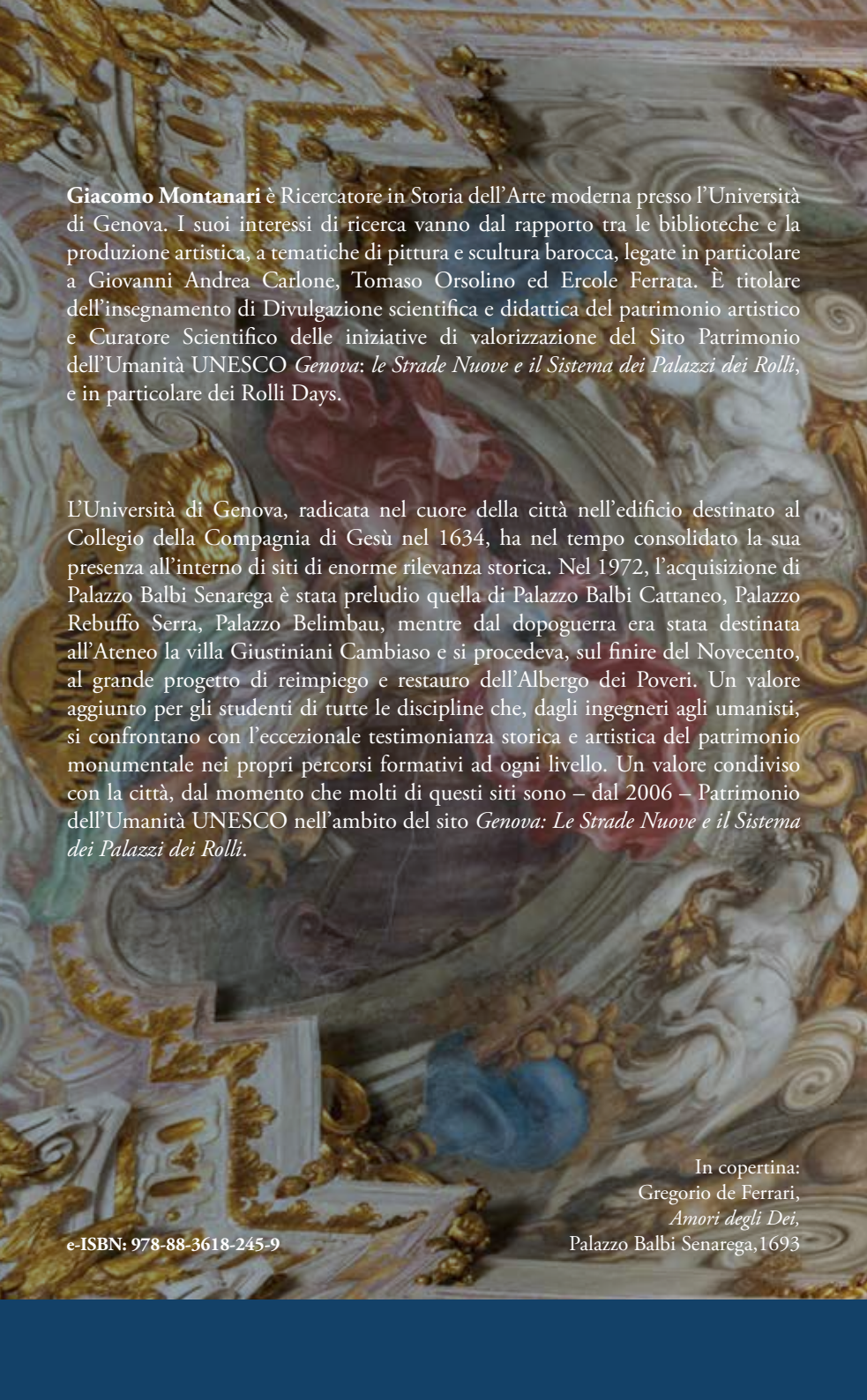
Attività di ricerca negli spazi del convento.



Valerio Castello, *Putti con cartigli* (dettaglio), prima metà del XVII secolo, presbiterio.

*Collana **Genuense Athenaeum***

1. *30 anni di inaugurazioni dell'anno accademico. Università di Genova: 1991-2021*, a cura di Simonetta Cartaregia, 2022; ISBN 978-88-3618-173-5, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-174-2.
2. *Illustra il genere. Un concorso per vignette sul linguaggio di genere all'Università di Genova*, a cura di Cristina Cándito, Danilo Michi, Angela Celeste Taramasso, 2022; ISBN 978-88-3618-182-7, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-183-4.
3. *Tesori d'Arte dell'Ateneo di Genova*, a cura di Giacomo Montanari, 2023; ISBN 978-88-3618-244-2, e-ISBN (pdf) 978-88-3618-245-9.



Giacomo Montanari è Ricercatore in Storia dell'Arte moderna presso l'Università di Genova. I suoi interessi di ricerca vanno dal rapporto tra le biblioteche e la produzione artistica, a tematiche di pittura e scultura barocca, legate in particolare a Giovanni Andrea Carlone, Tomaso Orsolino ed Ercole Ferrata. È titolare dell'insegnamento di Divulgazione scientifica e didattica del patrimonio artistico e Curatore Scientifico delle iniziative di valorizzazione del Sito Patrimonio dell'Umanità UNESCO *Genova: le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli*, e in particolare dei Rolli Days.

L'Università di Genova, radicata nel cuore della città nell'edificio destinato al Collegio della Compagnia di Gesù nel 1634, ha nel tempo consolidato la sua presenza all'interno di siti di enorme rilevanza storica. Nel 1972, l'acquisizione di Palazzo Balbi Senarega è stata preludio quella di Palazzo Balbi Cattaneo, Palazzo Rebuffo Serra, Palazzo Belimbau, mentre dal dopoguerra era stata destinata all'Ateneo la villa Giustiniani Cambiaso e si procedeva, sul finire del Novecento, al grande progetto di reimpiego e restauro dell'Albergo dei Poveri. Un valore aggiunto per gli studenti di tutte le discipline che, dagli ingegneri agli umanisti, si confrontano con l'eccezionale testimonianza storica e artistica del patrimonio monumentale nei propri percorsi formativi ad ogni livello. Un valore condiviso con la città, dal momento che molti di questi siti sono – dal 2006 – Patrimonio dell'Umanità UNESCO nell'ambito del sito *Genova: Le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli*.

In copertina:
Gregorio de Ferrari,
Amori degli Dei,

Palazzo Balbi Senarega, 1693